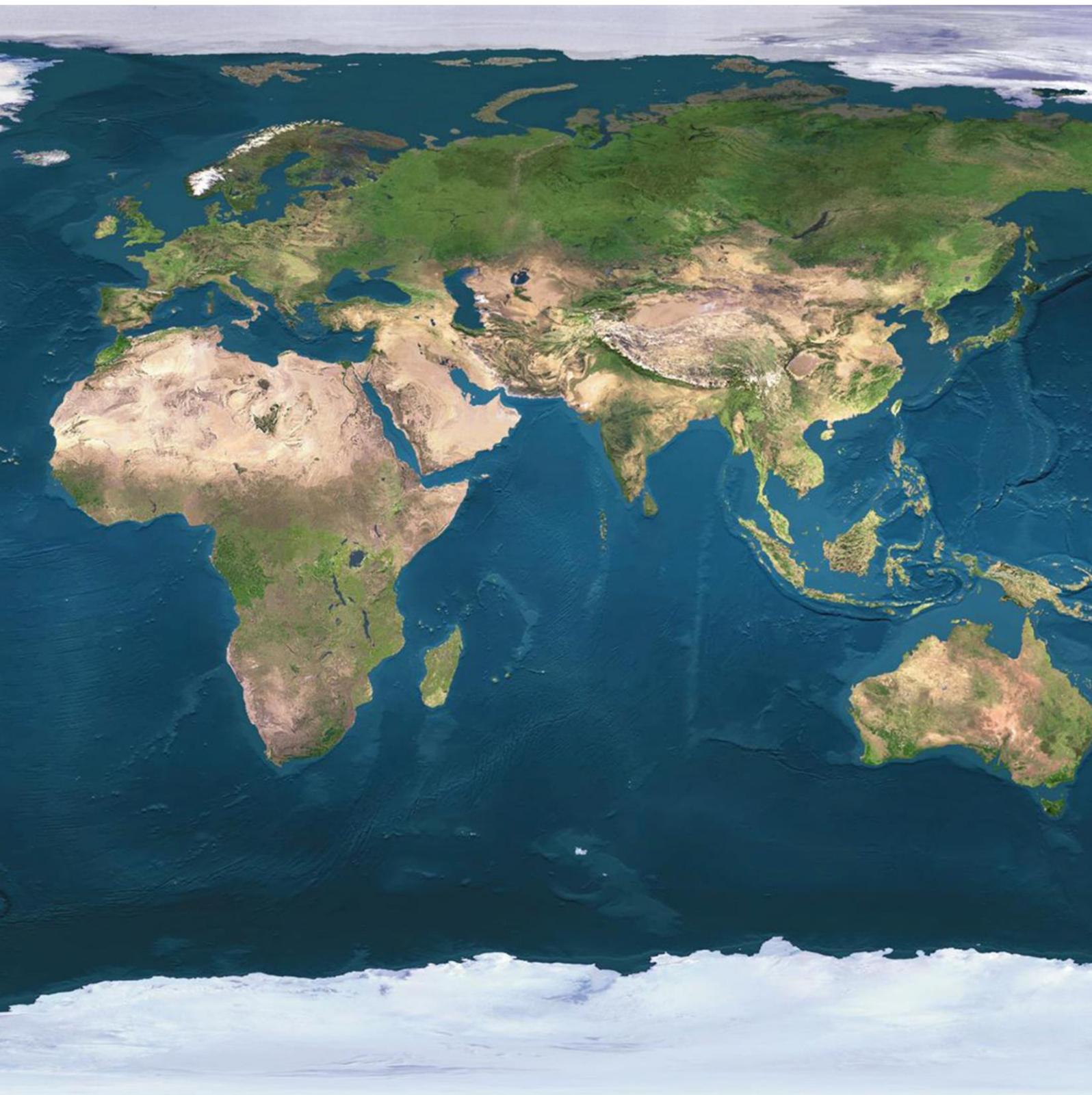




Osservatorio Strategico

2023

2





CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA

Osservatorio Strategico

2023

N.- 2

Speciale

Sotto la lente

Osservatorio Strategico

Anno XXV numero II - 2023



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dei singoli autori, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali gli autori stessi appartengono.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

L'Osservatorio Strategico è disponibile anche in formato elettronico (file .pdf) al seguente link:
http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pubblicazioni/OsservatorioStrategico/Pagine/default.aspx

Osservatorio Strategico 2023

Questo volume è stato curato
dall'**Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa**

Direttore

Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Vice Direttore

Capo Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Col. A.A.r.n.n. Pil. (AM) Loris Tabacchi

Redazione

Addetti

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti – 1° Aviere Capo Alessandro Del Pinto

Progetto grafico

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2° cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello

Revisione e coordinamento

**C.V. Massimo Gardini – S.Ten. Elena Picchi – Funz.Amm. Aurora Buttinelli – Funz.Amm. Enzo Striano
- Ass.Amm. Anna Rita Marra**

Autori

**Umberto Bonavita, Francesco Saverio Bucci, Cristina Caccamo, Francesca Martini, Luigi Olita,
Gabriele Olivieri.**

Stampato dalla tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazioni

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3208

e-mail irad.usai@casd.difesa.it

Chiuso a **agosto 2023**

ISBN 979-12-5515-048-0

Osservatorio Strategico

N. 2 – Speciale Sotto la lente

Indice

Il contributo dell’Unione Europea al diritto internazionale dello spazio: La “EU Space Strategy for Defence and Security”(the ‘Space Strategy’)	7
<i>Cristina Caccamo</i>	
“Il sesto dominio della conflittualità: la cognitive warfare nel conflitto russo-ucraino”	11
<i>Francesco Saverio Bucci</i>	
Diplomazia e intelligence: due facce della stessa medaglia	19
<i>Umberto Bonavita</i>	
POLONIA: Il centro della “Nuova Europa”	25
<i>Luigi Olita – Gabriele Olivieri</i>	
La mediazione tra Arabia Saudita e Iran: da Washington a Pechino	39
<i>Luigi Olita</i>	
IA e rule of law	47
<i>Francesca Martini</i>	

Pagina bianca

Il contributo dell'Unione Europea al diritto internazionale dello spazio: La “EU Space Strategy for Defence and Security” (the ‘Space Strategy’)

Come per molte altre aree del diritto internazionale, un'implementazione del diritto internazionale dello spazio è fondamentale al fine di risolvere diverse problematiche che colpiscono lo spazio extraterrestre: dall'inquinamento dell'orbita terrestre bassa, all'armamento dello spazio (comprese le armi antisatellite), a molte altre questioni legali che minacciano la sicurezza e, di conseguenza, la futura espansione extraterrestre. In relazione a ciò, le recenti iniziative legislative dell'UE sembrano offrire qualche speranza per un concreto avanzamento nel diritto internazionale dello spazio. Tra queste vi è la “EU Space Strategy on Defence and Security (the ‘Space Strategy’), del marzo 2023, attualmente al vaglio della Commissione Europea e dell'Alto Rappresentante della Politica Estera e di Sicurezza Comune.

I passi fatti fino ad ora

Il contributo dell'Unione Europea al diritto internazionale dello spazio, pur essendo essa il principale finanziatore e partner operativo di sistemi spaziali come Galileo e Copernicus, è sempre stato minimo. Tra i maggiori contributi da parte dell'UE in materia spaziale vi è il “Libro Verde sulla politica spaziale Europea”. Il 21 gennaio del 2003 la Commissione Europea redasse il “Libro Verde sulla politica spaziale Europea”, preparato in cooperazione con l'Agenzia Spaziale Europea (EUSPA). L'obiettivo principale del Libro Verde fu chiaro sin dalla sua prefazione: rendere l'Europa autonoma in materia spaziale¹. Tuttavia, il passo compiuto dall'UE fu fatto per perseguire un obiettivo inerente alla politica interna dell'Unione, senza pensare ad un possibile contributo a livello internazionale. In seconda istanza, è da annoverare il supporto che l'Unione Europea e gli stati membri hanno dato all'Assemblea Generale della Nazioni Unite, la quale, in occasione della sessione del 7 dicembre 2022, ha adottato il progetto di risoluzione II, “*Destructive direct-ascent anti-satellite missile testing*” (Document A/C.1/77/62), con 115 voti a favore e 9 contrari, tra cui la Cina e la Federazione Russa². La decisione da parte dell'Assemblea Generale è avvenuta a seguito del test antisatellite ad ascesa diretta condotto dalla Russia, il 15 novembre 2021. L'obiettivo del test fu di distruggere un satellite russo inattivo, il *Cosmos 1408*, dimostrando di essere, nuovamente, tra le grandi potenze in gioco nella nuova corsa spaziale. La comunità internazionale si trovò di fronte ad un grave problema da risolvere al fine di salvaguardare la sicurezza nello spazio: i detriti spaziali. Queste piccole parti di sistemi spaziali danneggiati o in disuso, rimanendo in orbita, potrebbero trasformarsi in armi cinetiche, divenendo un rischio per ogni infrastruttura spaziale orbitante. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, attraverso la risoluzione sopracitata, al fine di evitare che l'uso di sistemi antisatellitari possa avere impatti diffusi e irreversibili sull'ambiente spaziale, si pose come obiettivo quello di promuovere norme di comportamento responsabile per le attività spaziali, invitando tutti gli stati membri a non effettuare test missilistici anti-satellite³.

Lo scarso contributo dell'Unione Europea al diritto internazionale spaziale è in parte dovuto al fatto che tali incarichi siano stati sempre affidati ai singoli Stati membri dell'UE, escludendo qualsiasi azione di stampo unitario. Tuttavia, il recente sconvolgimento del panorama geopolitico, includendo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, la minaccia rappresentata dalla potenza cinese in ascesa e il riconoscimento dello spazio e delle infrastrutture spaziali come cruciali per l'“autonomia

¹ Commissione Europea, Libro Verde, Politica Spaziale Europea, Bruxelles, COM (2003) 17 definitivo, 2003, p.4;

² UNGA Res. A/C.1/77/62, 7 Dicembre 2022;

³ UNGA Res. A/C.1/77/62, 7 Dicembre 2022

strategica” dell’UE, hanno portato ad una maggiore consapevolezza in merito alla necessità di investire sforzi crescenti nel settore. Di conseguenza, gli ultimi anni sono stati segnati da un maggior coinvolgimento dell’Unione Europea negli affari spaziali, con un particolare interesse verso il settore della sicurezza. Dopo l’adozione del Regolamento 2021/696 che ha creato l’Agenzia Europea per il Programma Spaziale (EUSPA), le istituzioni europee hanno concentrato i loro sforzi nel campo della regolamentazione spaziale: la “*EU Space strategy on defence and security*” (pubblicata il 10 marzo 2023, d’ora in poi la “Strategia spaziale”), e il recentissimo “*Progetto di conclusioni del Consiglio sull’uso equo e sostenibile dello spazio*” (pubblicato il 5 maggio 2023, “Comunicazione sulla sostenibilità”). Entrambe si configurano come dichiarazioni di intenti da parte dell’UE in merito a future attività legislative in materia di spazio.

La “*EU Space Strategy on defence and security*”

Nel 2016, la “*EU Global strategy*” e la “*EU Space strategy*” avevano già riconosciuto lo spazio come un ambiente competitivo, congestionato e contestato, nonché affermato la crescente dipendenza dell’Unione Europea dai servizi e dai sistemi spaziali. Successivamente, il 10 marzo 2023, la Commissione europea e il Servizio Europeo per l’azione esterna (SEAE) hanno pubblicato la “*EU Space Strategy for defence and security*”, già annunciata nella Bussola strategica del 2022. Uno dei principali scopi della strategia è incoraggiare la cooperazione tra tutti gli Stati membri dell’Unione Europea, favorendo un maggior coordinamento delle parti interessate a livello nazionale. A tal fine, la strategia si prefigura di coordinare l’uso dei mezzi nazionali a fini militari⁴. Un altro aspetto importante della strategia sarà quello di definire con quali modalità l’Unione Europea risponderrebbe a una potenziale minaccia contro le proprie risorse spaziali, al fine di consentire all’Unione Europea di reagire tempestivamente e di essere percepita, a livello internazionale, come una potenza spaziale globale. A tal fine, si riterrà necessario definire processi operativi resilienti e tempestivi, facendo affidamento sui meccanismi già esistenti, in particolare sulla decisione 2021/698 del Consiglio⁵. La strategia pone in risalto quali siano le principali minacce che mettono a rischio i sistemi spaziali e le loro infrastrutture a terra, basandosi su una definizione comune di dominio spaziale. Per far sì che ci sia una maggiore comprensione delle minacce da parte di tutti gli Stati membri, l’Alto rappresentante preparerà un’analisi annuale, attingendo, in particolar modo, ai servizi di *intelligence* degli Stati membri. Sono state proposte, inoltre, azioni tese a proteggere i sistemi ed i servizi spaziali all’interno dell’Unione. A tal fine, la Commissione prenderà in considerazione la possibilità di:

- istituire un Centro di analisi e condivisione delle informazioni (ISAC) per facilitare lo scambio di migliori pratiche tra le istituzioni europee;
- adottare una legge spaziale europea per fornire un quadro comune per la sicurezza, la protezione e la sostenibilità nello spazio;
- avviare i lavori preparatori per garantire un accesso autonomo dell’UE allo spazio nel lungo periodo anche per esigenze di sicurezza e difesa;
- rafforzare la sovranità tecnologica dell’UE in stretto coordinamento con l’Agenzia europea per la difesa e l’Agenzia spaziale europea⁶.

In aggiunta, la strategia delinea quali siano le misure da adottare per rispondere alle minacce spaziali. Tra le opzioni messe sul tavolo, c’è l’estensione del meccanismo di protezione attualmente utilizzato per il programma Galileo a tutti i sistemi e servizi spaziali dell’UE, l’utilizzo di strumenti in grado di identificare meglio gli oggetti spaziali individuandone comportamenti inappropriati in orbita

⁴ “*Eu Space Strategy for defence and security*”, p.10

⁵ Decisione (PESC) 2021/698 del Consiglio del 30 aprile 2021 sulla sicurezza dei sistemi e servizi dispiegati, in funzione e usati nell’ambito del programma spaziale dell’Unione che possono incidere sulla sicurezza dell’Unione, e che abroga la decisione 2014/496/PESC.

⁶ “*EU Space Strategy for defence and security*”, p.4

e, infine, la possibilità di effettuare esercitazioni spaziali per testare ulteriormente la capacità di risposta dell'UE alle future minacce spaziali. La Commissione ha anche deciso di avviare due progetti pilota: un nuovo servizio di osservazione della Terra (come evoluzione del programma Copernicus) e un secondo per verificare la fornitura di servizi spaziali da parte degli Stati membri. In questa direzione saranno svolte attività finalizzate a rafforzare la collaborazione fra enti pubblici e *start-up* nel campo della ricerca. L'Unione Europea, per parte sua, si impegnerà, a livello internazionale, per proporre norme, regole e principi di comportamento responsabili nello spazio. Infine, la strategia si prefigura di rafforzare la cooperazione in materia di sicurezza spaziale a livello internazionale, in particolare con gli Stati Uniti, e altri partner, tra cui la NATO ed altri paesi⁷.

Tra gli sviluppi più recenti, vi è "*Progetto di conclusioni del Consiglio sull'uso equo e sostenibile dello spazio*", presentato il 5 maggio scorso. Il Consiglio ha appurato che la presenza di alcune delle orbite attorno alla terra, congestionate da satelliti e detriti, rende particolarmente rischioso lo svolgimento delle future attività spaziali. Al fine di evitare disastrose conseguenze, è stata chiesta l'attuazione di misure adeguate volte a gestire i detriti spaziali esistenti e a trovare modi per ridurre la quantità di rifiuti spaziali⁸. Per raggiungere questi obiettivi, il Consiglio ha proposto di implementare le capacità del servizio di sorveglianza dello spazio e di localizzazione dell'Unione Europea, in stretta collaborazione con l'Agenzia dell'UE per il programma spaziale, per progredire verso un approccio dell'UE alla gestione del traffico spaziale. Infine, nelle sue conclusioni, il Consiglio ha ribadito l'importanza dello spazio come bene comune globale che dovrebbe poter essere esplorato e utilizzato liberamente da tutti gli Stati. Pertanto, ha invitato la Commissione e gli Stati membri a valutare l'accettazione dell'accordo per il salvataggio, della convenzione sulla responsabilità e della convenzione sull'immatricolazione nel quadro dei trattati e delle convenzioni delle Nazioni Unite sullo spazio extra-atmosferico⁹.

Conclusioni

Gli ultimi avvenimenti hanno fatto sì che l'UE fosse pronta a fornire il proprio contributo al fine di raggiungere un maggiore sviluppo normativo in materia di affari spaziali, sia all'interno del proprio ordinamento giuridico, sia all'interno del diritto internazionale. Fondamentale, inoltre, è stato il desiderio di affrontare gli ostacoli con un approccio comune, piuttosto che attraverso uno nazionale e individualista. Se questi sviluppi non sono così ambiziosi come molti avrebbero sperato, essi rappresentano tuttavia un primo passo importante nella giusta direzione.

⁷ *Ivi*, pp. 15-16

⁸ Progetto di conclusioni del Consiglio sul tema "*Usa equo e sostenibile dello spazio*", n 8693, 5 maggio 2023, p.4

⁹ *Ivi*, pp. 6-8

Sitografia

- REGULATION (EU) 2021/696 OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL, 28 April 2021 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32021R0696>
- Joint Communication to the European Parliament and the Council, “*European Strategy for defence and security*”, 10th March 2023, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52023JC0009>
- Draft Council conclusions on “*Fair and sustainable use of space*”, 5 May 2023, <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-8962-2023-INIT/en/pdf>
- https://www.unoosa.org/pdf/gares/ARES_26_2777E.pdf
- https://www.unoosa.org/pdf/gares/ARES_29_3235E.pdf
- Council Decision (CFSP) 2021/698, 30 April 2021, “*the security of systems and services deployed, operated and used under the Union Space Programme which may affect the security of the Union*”, <http://data.europa.eu/eli/dec/2021/698/oj>

Il sesto dominio della conflittualità: la cognitive warfare nel conflitto russo-ucraino

Evoluzione nel sesto dominio

Tradizionalmente la guerra è descritta come “l'imposizione della propria volontà contro l'altro”. Questo compito veniva assolto mediante l'uso della violenza fisica. Tuttavia, nel momento in cui il nemico sarà vinto, quindi sottomesso alla volontà del vincitore, mediante minimo o nullo uso della forza fisica, si otterrà la vittoria ideale, poiché efficace ed economicamente sostenibile. Le *psychological operations* (PSYOPs) e la *propaganda* sono germogliate e sviluppate per attuare questa teoria.

Nel corso dell'ultimo secolo sono state attuate varie forme di PSYOPs, ma l'efficacia e gli esiti di queste sono risultati difficili da determinare quantitativamente e qualitativamente. L'attacco psicologico era di tipo massivo, solitamente attraverso radio, giornali e volantini, e non poteva essere effettuato con precisione individuale; pertanto la loro utilità era piuttosto circoscritta (Vidal, 2004).

Con l'avvento del *cyberspace* e dell'innovazione della *information science*, *internet* e *social media* divengono arma e dominio di battaglia. A differenza del passato, oggi i risultati delle PSYOPs possono essere determinati con precisione e in tempo reale. Tutto ciò ha massimizzato gli effetti distruttivi della *psychological warfare* (PSYWAR), divenendo fattore impattante nei conflitti. Nel *cyberspace* è disponibile un'importante quantità di informazioni che può misurare l'effetto di determinate PSYOPs. Tali indicazioni, ad esempio, comprendono i “like”, i “*follower*”, i “*subscribers*”, i commenti sui social, le discussioni nelle comunità *online* e i sondaggi. Inoltre, l'*artificial intelligence* (AI) può essere impiegata al fine di valutare, mediante *big data analysis*, gli effetti delle PSYOPs (Ahlblad, 2020). È evidente che la rivoluzione dell'informazione, la scienza e la tecnologia consentano oggi di identificare con precisione le vulnerabilità di un individuo o di un'entità specifica. Pertanto, il dominio della PSYWAR è diventato un campo di battaglia più performante rispetto al passato, poiché le menti degli individui possono essere colpite con maggiore precisione.

La NATO ha recentemente definito la mente umana come un nuovo dominio di guerra, dichiarandola “*sixth domain*” (Claverie, 2021).

Il conflitto nel sesto dominio viene chiamato *cognitive warfare* (CogW) e sta attirando sempre più l'attenzione di studiosi e decisori, sia politici che militari (Bucci et al., 2021). Essa comprende la PSYWAR e la *information warfare* (IO). Le menti umane sono ora un campo di battaglia in cui le mosse di offesa-difesa avvengono nella sfera cognitiva (Allied Command Transformation, 2023). Gli esiti della battaglia nella cognizione umana sono divenuti matematicamente calcolabili attraverso rapide analisi di dati complessi su larga scala.

Il *cognitive domain* è divenuto il dominio bellico fondamentale che determina l'esito della guerra moderna. Il politologo statunitense Joseph Nye ha evidenziato che: “*In the information age, the mark of a great power is not just whose army wins, but also whose story wins*” (Nye, 2009). A differenza di quelle del passato, le guerre attuali non terminano più con l'occupazione militare del territorio nemico. I conflitti di oggi si concludono dopo l'imposizione di narrative e quindi con “l'occupazione” del territorio cognitivo del nemico. L'importanza strategica di conquistare la cognizione umana attraverso l'uso di armi non cinetiche era già stata enfatizzata nelle teorie del Generale russo Valery Gerasimov, padre della “dottrina Gerasimov”. Tale dottrina prevedeva che le forze nemiche non dovessero essere combattute

mediante il solo scontro militare diretto, ma indebolite dall'interno, facendo uso di misure politiche, economiche, mediatiche, umanitarie (Fridman, 2019).

Pur riconoscendone importanza ed impatto, il concetto di CogW è ancora discusso e si confonde con concetti correlati come *psychological warfare*, *information warfare*, *cyber warfare*, *reflexive control*.

Il concetto di *cognitive warfare*

La cognizione è la capacità di elaborare le informazioni a partire dalla percezione - stimoli che giungono dal mondo esterno attraverso i sensi - dalla "conoscenza", acquisita con l'esperienza, e dalle caratteristiche soggettive, che ci consentono di integrare l'insieme di queste informazioni ai fini della valutazione e interpretazione del mondo. La parola cognizione deriva dal latino *cognoscere* che significa conoscere. Pertanto, quando si argomenta di ciò che è cognitivo ci si riferisce a tutto quello che appartiene o è legato alla conoscenza, cioè, alla ricchezza di informazioni che si acquisiscono attraverso l'apprendimento o l'esperienza. Di conseguenza, il *cognitive domain* costituisce la percezione e la ragione, cosicché l'azione militare si realizza sfruttando l'*information environment* per influenzare le convinzioni, i valori e le culture. Al giorno d'oggi la CogW si svolge principalmente nel *cyberspace*, ma comprende anche spazi *offline* come TV, radio, giornali, riviste, libri, conferenze, film, documentari, prodotti culturali e passaparola (Fridman, 2019).

Gli esempi di CogW vanno oltre il confine convenzionale delle PSYOPs in teatro operativo. Sono inclusi scontri violenti a bassa intensità, come il terrorismo, l'estremismo violento, i *cyber attacks* e le rivolte, e *influence operation* non violente, come le campagne elettorali, la manipolazione dell'opinione pubblica, e l'infiltrazione culturale. È una minaccia sia estera che interna. Coinvolge allo stesso tempo questioni militari e non militari. In questo contesto, la CogW non è né pace né guerra, ma viene operata in una *grey zone*.

Il concetto di CogW è spesso confuso con altri concetti ad esso correlati. Tale ambiguità è un ostacolo alla sua comprensione. Prima di qualsiasi discussione sostanziale, sembra necessario quindi differenziare il concetto di CogW.

La CogW comprende una parte della *cyber warfare* (CW) e una parte dei *mass media offline*. Può essere suddivisa in *cyber technological warfare* (CTW) e *cyber psychological warfare* (CPW). La CTW si riferisce all'offesa-difesa mediante l'uso di *malicious code* come arma, *stuxnet* insegna. La CPW è un'offesa-difesa che cerca di influenzare i pensieri e le emozioni della gente e che esercita l'azione aggressiva mediante l'arma dell'informazione. Pertanto, la CogW include la CPW, ma non la CTW. L'obiettivo strategico della prima è costituito da entità come dispositivi informatici, sistemi di rete, infrastrutture informatiche, software e dati. Quello della seconda è costituito dall'uomo, dalle menti, dai sentimenti e dai metodi di elaborazione della conoscenza.

La CogW è un concetto più esteso della PSYWAR. La PSYWAR si concentra sulle percezioni, i pensieri e i sentimenti per influenzarne la mente. La CogW è un concetto evoluto della PSYWAR, applicando un *focus* sul ruolo della cognizione umana al fine di ottenere un impatto finale efficace. Pertanto, non comprende solo la PSYWAR, ma anche la neurofisiologia del cervello umano, i cambiamenti sociodemografici delle nazioni mediante le migrazioni e la *social engineering* nelle relazioni umane (Bernal et al., 2021). Si distingue dalla IO in termini di controllo e di obiettivi di offesa-difesa. Le attività di IO prevedono una serie di atti tendenti a controllare il flusso di contenuti informativi (Bernal et al., 2021). I contenuti, l'informazione, si trovano sia nel *cyberspace* che *offline*. La CogW, quindi, coinvolge la cognizione e l'interpretazione del contenuto informativo.

Obiettivi strategici e metodi della *cognitive warfare*

Gli obiettivi strategici CogW si realizzano attraverso il dominio delle narrative amiche su quelle nemiche. Nel *cognitive battleground* l'esito della battaglia è determinato dalle narrative che conquistano le menti dei combattenti e dei civili, grazie alla superiorità della persuasione intellettuale, emotiva e morale (du Cluzel, 2020). Nell'attuale conflitto russo-ucraino, le narrative ucraine sembrano vincere su quelle russe grazie al potere di persuasione. Le narrative sono gli strumenti essenziali nella CogW, spesso intercambiabili con lo *story-telling*, e includono racconti, testi, miti e leggende, favole, storie, racconti, storia, gesti, film, fotografie, notizie. Possono presentarsi in un numero infinito di forme (Freedman, 2013).

Una volta che le narrative entrano nella sfera della CogW, diventano strumenti rilevanti per raggiungere obiettivi strategici, ossia conquistare il *cognitive domain*. Le narrative hanno molte funzionalità nella battaglia cognitiva. Mobilitano la parte amica, sostenendo i combattenti, rinforzando la solidarietà delle truppe, fornendo una guida strategica alle forze combattenti e sfiduciando i dissidenti.

Altre peculiari funzioni delle narrative sono quelle di sgretolare e disgregare la parte nemica. Lo scopo è di allontanare la popolazione dal governo promuovendo il cinismo, la sfiducia e l'odio nei suoi confronti, minando la fiducia nei suoi valori, nelle sue istituzioni e nella sua leadership, favorendo quindi confusione e paura (Lange-Ionatamišvili et al., 2015).

Un esempio calzante di questo fenomeno è rappresentato dalla campagna di informazione russa nel conflitto russo-ucraino. La narrativa di Mosca mira ad infervorare gli animi patriottici della popolazione russa e filo-russa ucraina facendo leva sulla necessità di ostacolare Kiev e gli occidentali nel loro tentativo di disgregare il mondo russo. Tali narrative sono concepite per smantellare e indebolire il fronte ucraino, per isolare il governo e i sostenitori filo-occidentali dalla popolazione ucraina, ma soprattutto per rinforzare i sostenitori filo-russi (Hensoldt Analytics, 2022).

Alla narrativa è attribuita l'importante caratteristica di *strategic communication* (STRATCOM). Vicende ed avvenimenti debbono necessariamente essere tradotti in storie e poi interpretati. Una narrativa strategica ben fatta collega eventi e azioni apparentemente non correlati, rendendoli comprensibili (Van Eerten, 2017). Le narrazioni strategiche non hanno necessità di essere razionali, possono basarsi su prove empiriche, ma anche su emozioni, metafore e ragionamenti storici. Per avere successo, devono essere pertinenti alla cultura radicata, alle vicende storiche, alle convinzioni sociali e agli interessi del pubblico (Freedman, 2013).

A tale riguardo è utile notare che la narrativa russa non ha avuto molto successo nella fase iniziale delle ostilità poiché il continuo uso della narrativa "*il governo Zelensky è nazista come l'occidente che lo appoggia*" è stato sopraffatto dalla narrativa occidentale che ha definito il Presidente russo Vladimir Putin e le forze russe come "*aggressori autoritari e criminali, irrispettosi della democrazia e della sovranità dell'Ucraina*" (EUvsDisinfo, 2022). Importante evidenziare come il genere narrativo "lotta della democrazia ucraina contro la Russia, nazione autoritaria e illiberale" ha avuto un *feedback* positivo nella maggior parte delle società democratiche occidentali, ma poco impattante nella maggior parte delle società asiatiche, africane e latinoamericane. Questo perché, per la maggior parte delle società non occidentali, le memorie storiche principali riguardano la "lotta contro la colonizzazione imperialista europea", non la "lotta contro l'autoritario e illiberale governo russo". Se la narrativa fosse stata costruita sulla "lotta contro l'invasione imperialista russa e la colonizzazione dell'Ucraina", probabilmente la risposta sarebbe stata differente (Al Jazeera, 2022).

Elementi di tattica in ambito *cognitive warfare*

Le narrative consistono in molteplici forme di propaganda e sono fulcro a livello strategico. A livello tattico, le narrazioni vengono concretizzate mediante forme multiple di *propaganda*, la quale consiste nel veicolare molteplici messaggi specifici a livello più basso. I messaggi combinano l'*informazione* con la *disinformazione* e la *misinformazione* per suscitare nella popolazione una risposta emotiva istintiva piuttosto che razionale (Strategic Communications Centre of Excellence, 2015).

Le finalità della *propaganda* sono: a) infliggere gravi danni al nemico fomentando la divisione e il conflitto tra la popolazione; b) infliggere al nemico sfiducia nei confronti dei governi, dei comandi e degli alleati; c) fomentare e diffondere tra il nemico la paura tra i combattenti e i civili; d) nella popolazione amica, promuovere l'odio, la vendetta, il patriottismo e il senso di cameratismo tra i combattenti e i civili, rafforzando il sostegno al comando e al governo (Lieberman, 2017).

Grazie ai rapidi progressi della *information technology* e *cyberspace*, il campo di applicazione della *propaganda* si è esteso ben oltre il pubblico convenzionale, ossia i combattenti e i civili nemici e amici delle realtà in conflitto. Le terze parti neutrali vengono incluse nella sfera della *propaganda*. Nella guerra tra Russia e Ucraina, questa tendenza è stata ben visibile. La guerra è stata recitata sul palcoscenico davanti ad un pubblico globale, trasmessa in *streaming* sui *media* (Hilary et al., 2021).

L'attuazione della *propaganda* avviene principalmente facendo leva sulle distorsioni cognitive degli individui (Kahneman & Tversky, 1979; Thaler & Sunstein, 2008) come, ad esempio: a) *anchoring bias*; b) *selective perception*; c) *availability heuristic*; d) *bandwagon effect*; e) *blind spot* (Patrona, 2023).

L'*anchoring bias* è la tendenza, in fase decisionale, ad affidarsi in modo eccessivo alla prima informazione offerta. L'interpretazione immediata di un episodio o di un evento fornita tramite *mass media*. La visione, polarizzante per l'occidente, delle immagini trasmesse dai *media* ucraini durante le prime ore dell'invasione russa sono un esempio. Macerie, strade vuote, civili in fuga, allarmi, in un Paese poco distante dai confini comunitari europei, mentre Mosca appariva nella consueta quotidianità.

La *selective perception*, è una distorsione cognitiva che influenza il meccanismo di percezione facendo vedere, ascoltare o concentrare su stimoli basati sulle nostre aspettative, tralasciando il resto delle informazioni. Nelle IO russe contro l'Ucraina, ciò è avvenuto grazie all'influente controllo del governo russo sui *mass media* che hanno svolto un ruolo importante, anzi strumentale, nelle *policy* della STRATCOM della Federazione Russa. Messaggi come "*Ucraina e Russia, nazioni sorelle con una storia comune, religione ortodossa comune, cultura comune*" sono stati utilizzati per incoraggiare gli abitanti dell'Ucraina orientale e meridionale a riflettere circa un futuro comune con la Russia (Lange-Ionatamišvili et al., 2015).

La *availability heuristic* è una strategia cognitiva dell'uomo che consiste nella ricerca di una stima soddisfacente delle probabilità al minimo dispendio di risorse. I principali canali mediatici russi controllati dallo Stato hanno svolto un ruolo attivo nella *availability heuristic*. I *media* russi, come *RT*, *Canale 1*, *Russia 1*, *NTV* e *TNT*, sono percepiti come fonti legittime di informazione dal pubblico russo. Inoltre, le notizie diffuse da questi canali vengono preparate dai cosiddetti "politici tecnologici", professione ereditata dal periodo sovietico. Sono persone che rivestono un ruolo fondamentale, autorizzate dalle autorità governative ad aiutare a mantenere il potere e influenzare l'opinione pubblica a favore delle politiche attraverso la manipolazione.

Il *bandwagon effect*, rappresenta un errore cognitivo che indica la propensione ad adottare un determinato comportamento, stile o atteggiamento. Il conflitto ha generato immediate ripercussioni negative sui mercati energetici ed alimentari europei, dovute alle

incerte disponibilità energetiche russe ed alimentari ucraine. In poco tempo, gli echi hanno colpito i mercati globali, senza una reale motivazione.

In ultimo, il *blind spot* si riferisce all'incapacità di prendere atto dei nostri pregiudizi cognitivi e alla tendenza a pensare di essere meno prevenuti degli altri. Secondo i risultati di sondaggi pubblici, l'83% dei russi sostiene Putin e la guerra contro l'Ucraina. Nonostante la questione sulla credibilità del dato, il risultato è in parte dovuto all'efficace effetto *blind spot* propagandistico del governo russo (Bloomberg News, 2022). Mosca disconnette il pubblico russo dai canali di informazione esterni e fornisce i messaggi che descrivono "i media occidentali asserviti ai servizi di spionaggio per fomentare la rivoluzione" e gli ucraini "come traditori e nazisti" esclusivamente attraverso canali russi controllati dallo Stato. È interessante notare che, secondo un recente rapporto, i russi con una possibilità di fruizione mediatica diversificata hanno maggiori probabilità di opporsi alla guerra in Ucraina rispetto ai russi che vedono programmi di informazione che presentano un unico punto di vista, quello del governo russo (Romanova, 2022).

Conclusioni

La globalizzazione e l'incessante rivoluzione tecnologica nel campo delle neuroscienze e delle neurotecnologie hanno reso il mondo interconnesso e complesso. Le guerre odierne non sono più combattute solo con armi tradizionali contro altri eserciti, tantomeno la superiorità strategica è solo questione di equipaggiamenti tecnologici e soldati addestrati (Johns Hopkins University & Imperial College London, 2021).

In questa belligeranza di ultima generazione viene coinvolta la CogW, invece che la sola forza militare tradizionale. I protagonisti cercano di sovvertire, corrompere e influenzare la percezione dell'avversario, della popolazione e dei *leader*. Si tratta di una forma di scontro non convenzionale, ibrida, transnazionale, che può coinvolgere trasversalmente attori statuali e non statuali, basata su strategie di guerra asimmetrica e di destabilizzazione degli avversari, su un approccio non-lineare e sfumato, che cerca di confondere il nemico e di colpire i suoi punti deboli. A differenza della guerra convenzionale, tale guerra non prevede necessariamente un conflitto armato diretto, ma si concentra invece sulla distruzione della volontà e della capacità del nemico di resistere.

Sono nati nuovi fronti di battaglia, nuovi domini. In un approccio di confronto *multi-domain*, oltre a terra, mare, cielo, spazio e *cyberspace*, le guerre del ventunesimo secolo si combattono nella realtà della psico-cognizione: la sesta dimensione della conflittualità. Se le azioni intraprese nei cinque domini vengono eseguite per avere un effetto sull'uomo, nel *cognitive domain* l'obiettivo della CogW è rendere ogni essere umano un potenziale combattente.

Bibliografia

- Ahlblad, H. (2020). Review of the book “Like War: The Weaponization of Social Media”. *Journal of Advanced Military Studies* 11(2), 241-243.
- Al Jazeera (2022). *Ukraine: US and Russia battle for narrative supremacy*. Al Jazeera, disponibile a: <https://www.aljazeera.com/program/the-listening-post/2022/2/19/ukraine-us-and-russia-battle-for-narrative-supremacy> (ultimo accesso 29 Marzo 2023).
- Allied Command Transformation (2023). *Cognitive Warfare: Strengthening and defending the mind*. NATO Allied Command Transformation, disponibile a: <https://www.act.nato.int/articles/cognitive-warfare-strengthening-and-defending-mind> (ultimo accesso 3 Aprile 2023).
- Bernal, A., Carter, C., Singh, I., Cao, K., & Madreperla, O. (2021). *An Attack on Truth and Thought*. NATO Innovation Hub, disponibile a: <https://www.innovationhub-act.org/sites/default/files/2021-03/Cognitive%20Warfare.pdf> (ultimo accesso il 27 Marzo 2023).
- Bloomberg News (2022). *83% of Russians approve of Putin’s actions as President in new survey*. Bloomberg.com, disponibile a: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-03-31/russians-embrace-putin-s-ukraine-war-as-kremlin-muzzles-dissent#xj4y7vzkg> (ultimo accesso 5 Aprile 2023).
- Bucci, F.S., Cristofaro, M., & Giardino, P.L. (2022). Infodemia e pandemia: La cognitive warfare ai tempi del SARS-CoV-2. In *Difesa e Sicurezza dell'Italia: Strategie di Sistema* (pp.353-359). Rome, Italy: Centro Alti Studi per la Difesa. ISBN: 978-88-31203-80-7
- Claverie, B., Prébot, B., De Cluzel, F., & Buchler, N. (2021, June). *Cognitive Warfare*. NATO Innovation Hub, disponibile a: <https://www.innovationhub-act.org/sites/default/files/2022-03/Cognitive%20Warfare%20Symposium%20-%20ENSC%20-%20March%202022%20Publication.pdf> (ultimo accesso 27 Marzo 2023)
- Du Cluzel, F. (2020). *Cognitive Warfare*. NATO Innovation Hub, disponibile a: https://www.innovationhub-act.org/sites/default/files/2021-01/20210122_CW%20Final.pdf (ultimo accesso 27 Marzo 2023).
- EUvsDisinfo (2022). *A history of defamation: Key Russian narratives on Ukrainian sovereignty*. EUvsDisinfo, disponibile a: <https://euvsdisinfo.eu/a-history-of-defamation-key-russian-narratives-on-ukrainian-sovereignty-2/> (ultimo accesso 5 Aprile 2023).
- Fredheim, R., Bay, S., Dek, A., Stolze, M., & Haiduchyk, T. (2023, March). *Social Media Manipulation 2022/2023: Assessing the Ability of Social Media Companies to Combat Platform Manipulation*. NATO Strategic Communications Centre of Excellence, disponibile a: <https://stratcomcoe.org/publications/social-media-manipulation-20222023-assessing-the-ability-of-social-media-companies-to-combat-platform-manipulation/272> (ultimo accesso il 30 Marzo 2023).
- Freedman, L. (2013). *Strategy: a history*. Oxford University Press: Oxford, England United Kingdom.
- Fridman, O. (2019). *On the “Gerasimov Doctrine”: Why the West fails to beat Russia to the punch*. National Defense University Press, disponibile a: <https://ndupress.ndu.edu/Media/News/News-Article-View/Article/1981229/on-the-gerasimov-doctrine-why-the-west-fails-to-beat-russia-to-the-punch/> (ultimo accesso 30 Marzo 2023).
- Hensoldt Analytics (2022). *Russian propaganda narratives about Ukraine: Russian sacrifices, Western lies, and heavy censorship of the Russian media*. HENSOLDT

- Analytics, disponibile a: <https://www.hensoldt-analytics.com/2022/09/16/russian-propaganda-about-ukraine/> (ultimo accesso 27 Marzo 2023).
- Hilary, I. O., & Dumebi, O. M. (2021). Social Media as a tool for misinformation and disinformation management. *Linguistics and Culture Review*, 5(S1), 496–505.
 - Johns Hopkins University & Imperial College London (2021). *NATO Review - Cognitive biotechnology: Opportunities and considerations for the NATO Alliance*. NATO Review, disponibile a: <https://www.nato.int/docu/review/articles/2021/02/26/cognitive-biotechnology-opportunities-and-considerations-for-the-nato-alliance/index.html> (ultimo accesso il 3 Aprile 2023).
 - Kahneman, D., Tversky, A. (1979). Prospect Theory: An analysis of decisions under risk. *Econometrica*, 47(2), 313-327.
 - Lange-Ionatamišvili, E. (2015). *Analysis of Russia's information campaign against Ukraine*. NATO Strategic Communications Centre of Excellence, disponibile a: <https://stratcomcoe.org/publications/analysis-of-russias-information-campaign-against-ukraine/151> (ultimo accesso 30 Marzo 2023).
 - Lieberman, A. (2017). Terrorism, the internet, and Propaganda: A deadly combination. *Journal of National Security Law & Policy*, 9, 95.
 - Mahajan, N. (2023). *Cognitive Domain: The sixth domain of warfare*. Defstrat, disponibile a: https://www.defstrat.com/magazine_articles/cognitive-domain-the-sixth-domain-of-warfare/ (ultimo accesso 3 Aprile 2023).
 - Modin, L. (2023). *Narratives in conversation: A study of Russia's strategic narratives and internarrativity*. DIVA, disponibile a: <https://www.diva-portal.org/smash/record.jsf?pid=diva2%3A1732824&dsid=6922> (ultimo accesso 3 Aprile 2023).
 - Nimmo, B. (2016). *Backdating the blame. How Russia made NATO a party to the Ukraine conflict*. NATO Strategic Communications Centre of Excellence, disponibile a: <https://stratcomcoe.org/publications/backdating-the-blame-how-russia-made-nato-a-party-to-the-ukraine-conflict/178> (ultimo accesso 30 Marzo 2023).
 - Nye, J. S. (2009). Get smart: Combining hard and soft power. *Foreign Affairs*, 88(4), 160–163.
 - Patrona, M. (2023). Snapshots from an information war: Propaganda, intertextuality, and audience design in the Russia–Ukraine conflict. *Violence: An International Journal*, 263300242311626.
 - Romanova, E. (2022). *Russians with diverse media diet more likely to oppose Ukraine war*. The Conversation, disponibile a: <https://theconversation.com/russians-with-diverse-media-diet-more-likely-to-oppose-ukraine-war-184221> (ultimo accesso 3 Aprile 2023).
 - Strategic Communications Centre of Excellence & Center for International Studies. (2015). *The manipulative techniques of the Russian information campaign against Ukraine*. NATO Strategic Communications Centre of Excellence, disponibile a: <https://stratcomcoe.org/publications/the-manipulative-techniques-of-the-russian-information-campaign-against-ukraine/154> (ultimo accesso 3 Aprile 2023).
 - Štrucl, D. (2022). Russian aggression on Ukraine: Cyber operations and the influence of cyberspace on modern warfare. *Contemporary Military Challenges/Sodobni Vojaški Izzivi*, 24(2), 103-123.
 - Thaler, R. H., & Sunstein, C. R. (2008). *Nudge: Improving decisions about health, wealth, and happiness*. Yale University Press, New Haven, Connecticut, USA.

- Van Eerten, V. E. (2017). *Developing a social media response to radicalization: The role of counter-narratives in prevention of radicalization and de-radicalization*. Universiteit Van Amsterdam, disponibile a: <https://dare.uva.nl/search?identifier=4fe0b95f-b5ec-45a1-b50a-2ff8287b4b1c> (ultimo accesso 27 Marzo 2023).
- Vidal, D. (2004). *Propaganda is everywhere*. Stanford University, disponibile a: <https://web.stanford.edu/class/e297a/War%20Reporting%20on%20the%20U.S.%20War%20in%20Iraq.htm> (ultimo accesso 30 Marzo 2023).
- Wall, T. (2010). U.S. psychological warfare and civilian targeting. *Peace Review*, 22(3), 288–294.

Diplomazia e intelligence: due facce della stessa medaglia

Abstract

L' intelligence come istituzione discreta fa parte del governo del ventesimo secolo. Combina le abilità della raccolta segreta con l'esperienza su argomenti specifici.

La diplomazia può influenzare le decisioni e il comportamento dei governi attraverso la negoziazione, il dialogo e altre misure diverse dalla guerra o dalla violenza.

La coesione tra diplomazia e intelligence deriva dal coinvolgimento di entrambe in questioni strategiche e geopolitiche.

Un legame storico

La diplomazia e la sua legittimazione internazionale risalgono al Rinascimento prima e alla Pace di Westfalia dopo, nel 1648, e hanno sempre legate le attività di raccolta di informazioni da un lato e la formazione ed esecuzione della politica estera dall'altro. La moderna tecnica della raccolta di informazioni, però, tramite SIGINT (*Signals Intelligence*), ad esempio, non fa parte del *curriculum vitae* del diplomatico. L'intelligence è in grado di produrre conoscenza, tramite lo sviluppo delle informazioni ottenute, in modo tale da essere recepite ed utilizzate dalla diplomazia.

La diplomazia fornisce ad essa anche le strutture fisiche, ma allo stesso tempo costituisce un bersaglio per gli attacchi dei Servizi stranieri. Nella Mosca degli anni '60, le ambasciate statunitensi e britanniche ospitavano siti di intercettazione segreti con nomi in codice "Broadside" e "Tryst", che raccoglievano preziose informazioni dai telefoni veicolari utilizzati dalla leadership sovietica nelle loro limousine, nome in codice "Gamma Guppy". Negli anni '70 i sovietici risposero bombardando le missioni statunitensi con segnali a microonde. Con il passare del tempo, l'intelligence sovietica ha sviluppato una rete di siti SIGINT in tutto il mondo; nel 1989 il KGB e il GRU avevano postazioni di ascolto e di controspionaggio in circa 62 Stati. Recentemente, fino alla sua chiusura nel settembre 2017, il Consolato russo a San Francisco era un *hub* per il furto di tecnologia sviluppata e prodotta nella *Silicon Valley*.

La diplomazia mobilita o sfrutta le risorse nazionali nella formazione ed esecuzione della politica; il Servizio informazioni è una di queste. La reputazione di una buona intelligence ha un peso internazionale. Il possesso di informazioni satellitari tramite la GEOINT (*Geospatial Intelligence*), ad esempio, è considerato un elemento di egemonia e influenza in ambito militare e geopolitico.

In modi più specifici, l'intelligence è uno strumento nazionale, in funzione dell'interesse nazionale, ma di importanza internazionale. La necessità degli USA di siti di intercettazione e basi alla periferia dell'URSS è stato uno dei fattori, negli accordi raggiunti con i Paesi ospitanti, per la creazione del suo sistema mondiale di alleanze durante la Guerra Fredda.

Produttore e cliente

Informazioni e influenze sui governi possono quindi dipendere dalle relazioni con i reparti di intelligence piuttosto che con la diplomazia ortodossa. Si tratta, tuttavia, di sovrapposizioni tra attività istituzionalmente separate. I risultati informativi dell'intelligence e della diplomazia, però, sono spesso complementari, sebbene l'intelligence includa copertura e competenza su questioni quali emergenze, forze armate, conflitti interni, terrorismo, attività di studio e di analisi, sia in termini strategico-militari che politico-militari, inerenti allo sviluppo capacitivo e alla politica delle operazioni per il rafforzamento della Politica Estera e di Difesa Comune (PESC/PSDC), obiettivi per i quali la diplomazia non è orientata a specializzarsi.

Nonostante le funzioni comuni di raccolta di informazioni e “costruzione di conoscenza”, la relazione principale tra intelligence e diplomazia è quella di “produttore e cliente”. La diplomazia, infatti, utilizza le informazioni prodotte dall’intelligence per raggiungere accordi e risolvere questioni tra Stati.

Questo rapporto primario di produttore-cliente è accompagnato, però, da una varietà di interazioni sussidiarie, influenze e sovrapposizioni.

Le informazioni raccolte non sono solo quelle “top secret”. Diplomatici e funzionari hanno le proprie fonti riservate o fonti aperte. Tramite l’analisi “*all source*” si possono utilizzare, ad esempio, notizie, contatti con politici locali, fonti diplomatiche tradizionali, per comprendere gli atteggiamenti e le azioni dei governi stranieri.

L’intelligence e la diplomazia lavorano in tandem per analizzare e capire il mondo che ci circonda. La proporzione delle informazioni segrete e non segrete che entrano nelle valutazioni del Servizio è, però, difficile da stimare. Fonti diplomatiche e fonti aperte forniranno agli analisti di intelligence il contesto geopolitico di cui hanno bisogno per valutare correttamente le informazioni raccolte. Principalmente, l’intelligence diplomatica è educativa, il più delle volte, essa fornisce informazioni di prim’ordine su questioni di terzo livello, o conoscenze che non si possono applicare alla politica¹.

“Black Ops Diplomacy”

L’ascesa politica, economica e militare della Repubblica Popolare Cinese (RPC) è sostenuta dalla crescente portata delle sue agenzie di informazione. Nel ventunesimo secolo, le agenzie cinesi per avere una portata globale significativa, integrano il crescente “soft power” di Pechino, in uno sforzo concertato per espandere i propri interessi economici e di sicurezza. L’acquisizione di informazioni economiche e militari permette a Pechino di crescere nel modo più veloce ed economico possibile. Con l’espansione dell’economia cinese, anche la sua rete informativa si è ampliata.

Ora le iniziative cinesi sono sempre più sofisticate, utilizzando un mix di tradizione e approccio tecnologico, sono parte della visione del presidente Xi Jinping per il “sogno cinese”. Queste operazioni hanno spesso coinvolto personale diplomatico, aziende pubbliche e private.

Nel 2015, l’FBI ha dichiarato di aver assistito ad un allarmante aumento del 53% dello spionaggio economico contro le società statunitensi².

L’analisi di un ex funzionario della CIA e della *Defense Intelligence Agency*, Nicholas Eftimiades, rivela che il 25% delle operazioni di spionaggio cinese contro gli Stati Uniti ha preso di mira la tecnologia militare e spaziale³.

Nel 1999, il “Rapporto Cox” ha identificato quale obiettivo della Cina l’ottenimento di informazioni riguardanti le comunicazioni sul campo di battaglia, le armi spaziali, le armi nucleari, i sottomarini, i sistemi d’arma avanzati e le munizioni guidate. La situazione oggi rimane la stessa, ma con metodi più sofisticati⁴. Come notato, nel 2018, dal *National Counterintelligence and Security Center* degli Stati Uniti, le operazioni informatiche della RPC prendono di mira “le industrie ingegneristiche, delle telecomunicazioni e aerospaziali”, comprese le aziende “Google, Microsoft, Intel e VMware”⁵. La Cina fa, inoltre, ampio uso di studenti, espatriati, e diplomatici ufficiali per raccogliere informazioni sulle operazioni all’estero. Le agenzie di intelligence cinesi sono ora più

¹ <https://www.sicurezza.gov.it/sisr.nsf/cosa-facciamo/l-intelligence.html>

² Olsen, James M. (2019), *To Catch a Spy: The Art of Counterintelligence*, Georgetown: Georgetown University Press, p. 3.

³ Eftimiades, Nicholas, ‘Uncovering Chinese espionage in the US in the Diplomat’, November 2018

⁴ Report of the Select Committee on U.S. National Security and Military/Commercial Concerns with the People’s Republic of China, May 1999

⁵ ‘Foreign Economic Espionage in Cyberspace: National Counterintelligence and Security Centre’, p. 7 <file:///F:/Articles/Intelligence%20and%20Diplomacy%20-Chapter/20180724-economic-espionage-pub.pdf>

“ramificate” rispetto al passato, e molto più raffinate, in particolare su SIGINT e sulle operazioni informatiche⁶.

Un punto fermo sulla scena diplomatica sono sempre state le espulsioni dei diplomatici a seguito di scandali.

Nel peggiore dei casi, le operazioni di intelligence possono minare la politica estera. Nel giugno 2010, l'arresto di una rete di dieci “illegali” russi, agenti sotto copertura, ha avuto luogo appena settantadue ore dopo l'incontro alla Casa Bianca tra il Presidente Obama e l'allora Presidente russo Dmitry Medvedev per ripristinare le relazioni USA-Russia. Gli arresti crearono timori per la futura relazione, che avrebbero potuto minare gli sforzi di riallacciare rapporti di amicizia tra le due Nazioni⁷.

Quella settimana, l'FBI aveva smascherato un anello di agenti dormienti russi sotto copertura. Le spie vivevano a Boston, New York e Washington, in periferia. Il loro compito era quello di scovare informazioni da funzionari e *think tank* statunitensi. Gli agenti avevano falsi nomi americani. Alcuni erano lì da decenni, inviati alla fine della Guerra Fredda in missione solitaria, come satelliti lanciati nello spazio. Alcuni degli accusati avevano l'obiettivo, a lungo termine, di diventare “sufficientemente americanizzati” al fine di raccogliere informazioni negli USA e di “reclutare fonti che si trovano o sono in grado di infiltrarsi nei circoli politici degli Stati Uniti”. Gli “agenti” erano stati addestrati in “lingue straniere; comunicazioni da agente ad agente; sul funzionamento radio a onde corte e scrittura invisibile; nell'uso di codici e cifrari, compreso l'uso di messaggi crittografati in codice Morse; nella creazione e utilizzo di una professione di copertura; misure di contro-sorveglianza” e altro ancora.

Di recente la principale agenzia di intelligence svizzera, il Servizio federale delle attività informative (SIC), afferma che l'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca ha reso il proprio Paese un punto caldo dello spionaggio, con almeno un terzo dei 220 funzionari che la Russia ha accreditato sospettati di essere spie.

Mentre lo spionaggio russo in Europa e in Nord America è stato indebolito dalle espulsioni, gli agenti russi hanno continuato a operare a Berna, la capitale svizzera, e nella missione di Mosca presso le Nazioni Unite a Ginevra, secondo il rapporto annuale del FIS svizzero (*Federal Intelligence Service*)⁸.

Sebbene la condivisione dell'intelligence non sia nuova, la cooperazione internazionale e il collegamento tra Servizi informativi sono sempre più importanti in quanto minacce come il terrorismo, la criminalità organizzata, e altre questioni globali attraversano i confini nazionali.

Gli operatori di intelligence a volte possono essere diplomatici non ufficiali a pieno titolo, una forma di “diplomazia parallela”, come dimostrano diversi esempi storici e contemporanei.

Durante il conflitto nordirlandese, “The Troubles”, nell'Irlanda del Nord il governo del Regno Unito ha mantenuto aperto e sommerso un canale di comunicazione con il movimento repubblicano separato dal discorso politico pubblico. Più recentemente, documenti rinvenuti a Tripoli nel 2018 hanno rivelato che funzionari dell'intelligence britannica hanno svolto un ruolo importante nello sviluppo di un rapporto crescente con la Libia di Mu'ammar Gheddafi. Nel febbraio 2004, dopo la lettera di Gheddafi al primo ministro Tony Blair, l'allora capo del SIS (*Secret Intelligence Service* anche noto come MI6), insieme a funzionari dell'FCO (*Foreign and Commonwealth Office*) e di *Downing Street* si incontrarono con funzionari libici per discutere di antiterrorismo. Questi rapporti fornirono uno spiraglio per una più ampia distensione tra Regno Unito e Libia fino alla primavera araba.

Altri esempi includono il contributo dei Servizi israeliani nella promozione di iniziative di pace con Egitto e Giordania, i legami della CIA con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e i legami del SIS con Hamas. Le attività dell'intelligence semplicemente non possono essere separate dalla politica estera e dalle operazioni militari.

⁶ Faligot, Roger (2019), *Chinese Spies: From Chairman Mao to Xi Jinping*, London: Hurst & Company, p. 401

⁷ Corera, Gordon (2020), *1Russians Among Us*, Londra: William Collins, p. 240

⁸ <https://www.vbs.admin.ch/en/ddps/organisation/administrative-units/intelligence-service.html>

La condivisione delle informazioni tra gli Stati può rafforzare la diplomazia esistente, sostenendo le relazioni anche nei momenti di “stress diplomatico”. Lo scambio di notizie contribuisce a produrre un sistema cooperativo internazionale riservato, lavorando per lunghi periodi con stretti alleati.

Questi legami cementano le relazioni diplomatiche esistenti e ne creano altre in molti modi: con lo scambio di ufficiali di collegamento, disposizioni per la gestione ed elaborazione di report, divisioni di responsabilità rispetto a obiettivi geografici o la condivisione di valutazioni che vanno a formare una “comunità professionale”.

L’intelligence è uno strumento che può essere utilizzato come merce di scambio per portare vantaggi e creare nuovi rapporti tra Stati. Un’alleanza esemplificativa è stata la “*Intelligence Special Relationship*” anglo-americana emersa per la prima volta nel 1941 e maturata durante la Guerra Fredda. Per la Gran Bretagna, una stretta collaborazione con gli Stati Uniti garantiva l’accesso alla finanza americana e al supporto tecnologico, mantenendo la presenza e l’influenza globale del Regno Unito. Per gli Stati Uniti, i territori imperiali d’oltremare della Gran Bretagna e i suoi legami con il *Commonwealth* hanno dato un accesso senza pari a catena di strutture al servizio degli interessi di politica estera degli Stati Uniti.

Ancora oggi, in particolare SIGINT e COMINT, assicurano che queste relazioni continuino, soprattutto tramite l’accesso ai cavi in fibra ottica sottomarini. Esistono all’incirca 750.000 miglia di cavi sottomarini che si estendono attraverso gli oceani del mondo e la gestione dei dati è diventata molto complessa. Secondo uno studio del *Department of Homeland Security Office* del *Director of National Intelligence* (ODNI), “le comunicazioni commerciali via cavo sottomarine trasportano oltre il 97% di tutte le comunicazioni elettroniche intercontinentali”. Circa 10 trilioni di dollari in transazioni e informazioni illimitate vengono trasmesse ogni giorno attraverso cavi sottomarini, sia civili che governativi. Mantenere la sicurezza di questi è fondamentale per gli interessi strategici marittimi degli Stati. Le interruzioni dei cavi possono paralizzare la comunicazione globale, specialmente nel caso del traffico governativo che include “comunicazioni diplomatiche e militari sensibili”⁹.

Tuttavia, il mondo in rete e l’ambiente in cui opera la “nuova diplomazia” acutizzano problemi secolari. La globalizzazione ha già accelerato una vasta gamma di minacce transnazionali submilitari, con confini internazionali sempre più porosi. Le agenzie di intelligence non sempre riescono a soddisfare le richieste di onniscienza dei Governi, gli eventi sono più difficili da prevedere.

In un mondo iperconnesso ma vulnerabile, è sempre più impegnativo mantenere la sicurezza delle comunicazioni diplomatiche. La proliferazione di nuove tecnologie rende possibile per Paesi come l’Iran condurre le proprie operazioni SIGINT offensive. L’Iran presenta una capacità offensiva cibernetica gestita principalmente dai due principali servizi di intelligence e sicurezza, il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC, *Islamic Revolutionary Guard Corps*) e il Ministero dell’Intelligence (MOIS, *Ministry Of Intelligence and Security*). Il Ministero dell’Intelligence della Repubblica Islamica dell’Iran (MOIS in inglese, o VEVAK per il suo acronimo farsi), è il principale servizio di intelligence straniero. MOIS è il successore della SAVAK, il servizio di intelligence del precedente regime dello Scià. È responsabile sia delle operazioni estere che della sorveglianza interna. Il MOIS è responsabile dell’intelligence dei segnali e della raccolta di informazioni dalle comunicazioni elettroniche. Contrariamente all’IRGC, il Ministero dell’Intelligence riferisce al Presidente, non alla Guida Suprema. Se entrambe le strutture mirano a proteggere il regime, il MOIS è valutato come più tecnico e meno guidato dall’ideologia rispetto all’IRGC.

I set di intrusione attivi associati a MOIS: *MuddyWater*, *Oilrig* (aka APT34), *Hexane*, *Agrius* e il nuovo *DarkBit* (aka DEV-1084), si concentrano principalmente su settori come: governo, energia,

⁹ <https://www.usni.org/magazines/proceedings/2023/may/information-warfare-depths-analysis-global-undersea-cable-networks>

telecomunicazioni e trasporto marittimo. Svolgono operazioni offensive con scopi di spionaggio e sabotaggio¹⁰.

Conclusioni

Di recente si assiste ad un numero crescente di figure diplomatiche chiamate a svolgere ruoli apicali in diversi Servizi nel mondo, e viceversa, ad un trasferimento in campo diplomatico di molti funzionari dell'intelligence di Paesi strategici.

L'esempio più recente è quello di Hakan Fidan. Dopo tredici anni alla guida del MIT (Millî İstihbarat Teşkilâtı), l'"*Organizzazione di Informazione Nazionale*" turca, è stato scelto il 5 giugno 2023 da Recep Tayyip Erdogan come nuovo Ministro degli Esteri.

La sua nomina rivela come la Turchia abbia necessità di realizzare un sistema di sicurezza, affinché possa elaborare le informazioni ottenute dall'intelligence e instillare il *modus operandi* dei Servizi nella diplomazia.

Anche in Israele esiste un caso simile, il Ministro degli Esteri Eli Cohen ha voluto un trasferimento dall'intelligence israeliana al campo diplomatico di un esperto della situazione palestinese: Ronen Levy.

In Italia, il 12 maggio 2021, il Presidente del Consiglio dei ministri ha nominato l'Ambasciatore Elisabetta Belloni Direttore generale del DIS (Dipartimento delle informazioni per la Sicurezza). La sua competenza è fondamentale per salvaguardare la Repubblica dai pericoli e dalle minacce provenienti dall'esterno, dalla crisi mediterranea e dal rischio terrorismo.

In fin dei conti, la creazione di una concreta strategia geopolitica si basa sulla custodia delle informazioni, l'ibridazione tra diplomazia e intelligence consente di "affrontare il cambiamento con il cambiamento" adeguando le proprie strutture governative alle mutevoli sfide mondiali, in funzione dell'interesse nazionale.

¹⁰ <https://blog.sekoia.io/iran-cyber-threat-overview/>

Bibliografia

- Berridge, G.R., *“Diplomacy: Theory and Practice”*, terza edizione, New York: Palgrave, 2005
- Codevilla, A., *“Informing Statecraft: Intelligence for a New Century”*. New York: Free Press, 1992
- Greenhill, D., *“More by Accident”*, York: Wilton, 1992, p. 126.
- Hamilton, K., e Langhorne, R. *“The Practice of Diplomacy: Its Evolution, Theory, and Administration”*, Londra: Routledge, 1995
- Herman, M.J., *“Diplomacy and intelligence”*, Diplomacy & Statecraft, 1998
- Herman, M.J., *“Intelligence power in peace and war”*, Cambridge University Press, 1996, pp. 370-75.
- Richelson, T., *“The U.S. Intelligence Community”*, Boulder, CO: Westview, terza edizione. 1995, pp. 191-2.
- Shiraz, Z., Aldrich, R.J., *“Secrecy, spies and the global South: intelligence studies beyond the ‘Five Eyes’ alliance”*, International Affairs, Volume 95, Issue 6, Novembre 2019, pp. 1313–1329.

POLONIA: Il centro della “Nuova Europa”

1) Lo storico valore strategico dell’Europa Orientale

Da tempo immemore la condizione esistenziale delle mutevoli forme statuali sorte nell’area che si interpone fra i confini russi e quelli tedeschi è di perenne diffidenza, con picchi paranoici, verso Germania e Russia, giustificata dai numerosi e spesso riusciti tentativi di annessione diretta o di implicita egemonia esercitata da parte delle due potenze. Le rinnovate barriere militari, economiche e politiche consequenziali alla guerra d’invasione mossa dal Cremlino in Ucraina il 24 Febbraio 2022 hanno evidenziato quale, da tempo, fosse una delle differenze politiche strutturali proprie del continente europeo: il differente grado di percezione della Federazione Russa come minaccia alla propria sicurezza. Senza scadere in un ingessato determinismo geografico è interessante indagare quali siano le sostanziali differenze che hanno contraddistinto nel tempo i rapporti con la Russia dei paesi dell’Europa orientale e occidentale e della coppia anglo-americana, e quanto esse siano state condizionate dal grado di vicinanza rispetto allo Stato maggiormente esteso del pianeta, che occupa un sesto delle terre emerse.

Le caratteristiche geomorfologiche dei territori che si interpongono fra gli odierni confini tedeschi e quelli russi contribuiscono a una tensione strutturale nell’area, mancando barriere naturali atte a delimitare più nettamente i confini statuali.

Inoltre la presenza di evidenti contaminazioni e minoranze linguistico-culturali russe e tedesche hanno storicamente dato adito a rivendicazioni territoriali giustificate ideologicamente e mediaticamente da questo fattore, ma mosse da ben più evidenti intenzioni di ingerenza diretta, come si può riscontrare dalle numerose invasioni subite dalle variegata forme statuali polacche nella propria storia moderna, fino a quella dell’Ucraina attuale.

L’affermazione di un controllo strutturale tedesco sull’intero spazio dell’Europa Orientale non si è mai verificata storicamente, ciononostante l’esempio della richiesta di 1300 miliardi di euro per i danni di guerra risalenti all’occupazione della Germania nazista, recapitata dal Ministero degli Esteri polacco a quello di Berlino il 3 Ottobre 2022, testimonia come il rapporto con la Germania, per quanto proficuo sul piano economico, non sia fino in fondo disteso su quello diplomatico e securitario.

Il perdurare del conflitto in terra ucraina, sempre più simile alle logiche di una guerra di logoramento, e le finora flebili prospettive di una tregua avvicinano sempre di più la concezione di uno strappo insanabile nei rapporti fra la maggioranza degli Stati dell’Europa Orientale e la Federazione Russa. I toni da guerra assoluta che emergono dalle dichiarazioni del premier polacco Morawiecki definiscono i contorni di un rapporto ormai compromesso: “L’Impero del Male è rinato in Oriente. I barbari russi minacciano non solo l’Ucraina. Minacciano tutta l’Europa e tutto il mondo libero. Questo non è un semplice incidente, nessuna coincidenza, nessun impulso di un maniaco. Putin ha costruito il suo Impero del Male per 23 anni, in preparazione a questo conflitto. La nuova Europa lo capisce. È ora che lo capisca anche la Vecchia Europa”. (Morawiecki, 2023)

Dalla disgregazione del modello sovietico, massima espressione storica del controllo diretto da parte russa sull’Europa Orientale, la stragrande maggioranza dei Paesi nell’area ha riconosciuto prima nell’egemone americano e successivamente nelle istituzioni comunitarie dell’Unione Europea il proprio vettore verso una crescita economica e sociale, ma soprattutto ha identificato nel primo il garante della propria indipendenza, sovranità e integrità territoriale.



(La percezione polacca del grado di intesa con la Russia, Warsaw Institute, 2019)

Il rapporto fra le potenze dell'Europa occidentale e la Russia è storicamente controverso, tentativi reciproci di conquista o di intesa strutturale sono sempre tramontati lasciando spazio a una tacita condizione di equilibrio non concordato, che si è dimostrato nel tempo più saldo o precario a seconda degli interessi politici ed economici contingenti.

La relazione russo-tedesca è l'esempio per antonomasia di questo paradigma: avendo sperimentato sul proprio territorio un'ingerenza diretta da parte russa e più o meno indiretta da parte americana, che ha marcato evidenti segni di discontinuità dal punto di vista economico, sociale e culturale tutt'ora riscontrabili fra est e ovest del paese, la Germania ha sempre portato avanti tentativi di stabilizzazione nel rapporto fra Russia e stati occidentali. La celebre strategia della Ostpolitik, perseguita per primo dal cancelliere Willy Brandt nei primi anni '70 e che mirava a una distensione fra la Repubblica Federale Tedesca e l'URSS, fu tanto vituperata da parte anglo-americana. Essa poggiava le basi proprio sulla concezione di dover intrattenere rapporti quanto più proficui possibile con lo Stato maggiormente esteso al mondo che occupa parte integrante del pan-continente euro-asiatico, rimarcando però nettamente quali dovessero essere le condizioni non negoziabili affinché tale relazione potesse permanere stabile.

La politica degli ultimi anni da parte del Bundestag a guida Merkel nei rapporti con il Cremlino riflette questa tendenza: accelerare processi di interdipendenza economica fintanto che da Mosca non arrivassero segnali concreti e incontrovertibili di revisionismo "attivo" verso il sistema internazionale vigente, e in tal caso approvare l'adozione di sanzioni economiche mirate all'isolamento internazionale russo.

Dal crollo dell'Unione Sovietica, gli Stati europei che si sono dimostrati maggiormente attivi nello sfavorire politiche di distensione verso la Russia sono proprio quelli dell'ex Patto di Varsavia. È oggi chiaro come il volere del Cremlino di anettere mediante la conquista militare porzioni territoriali di uno Stato sovrano, con l'intenzione di modificare strutturalmente le linee di confine del continente, rappresenti un punto di non ritorno per un rapporto disteso anche con gli Stati dell'Europa Occidentale, Germania compresa, quantomeno nel breve-medio periodo.

Dalla seconda guerra mondiale l'interesse americano verso i territori posti al confine con le aree sotto il controllo diretto o indiretto russo si è sempre dimostrato effettivo, ed oltre alla presenza militare crescente di basi americane o NATO, si può riscontrare come gli stessi rapporti economici risentano di tali interessi strategici.

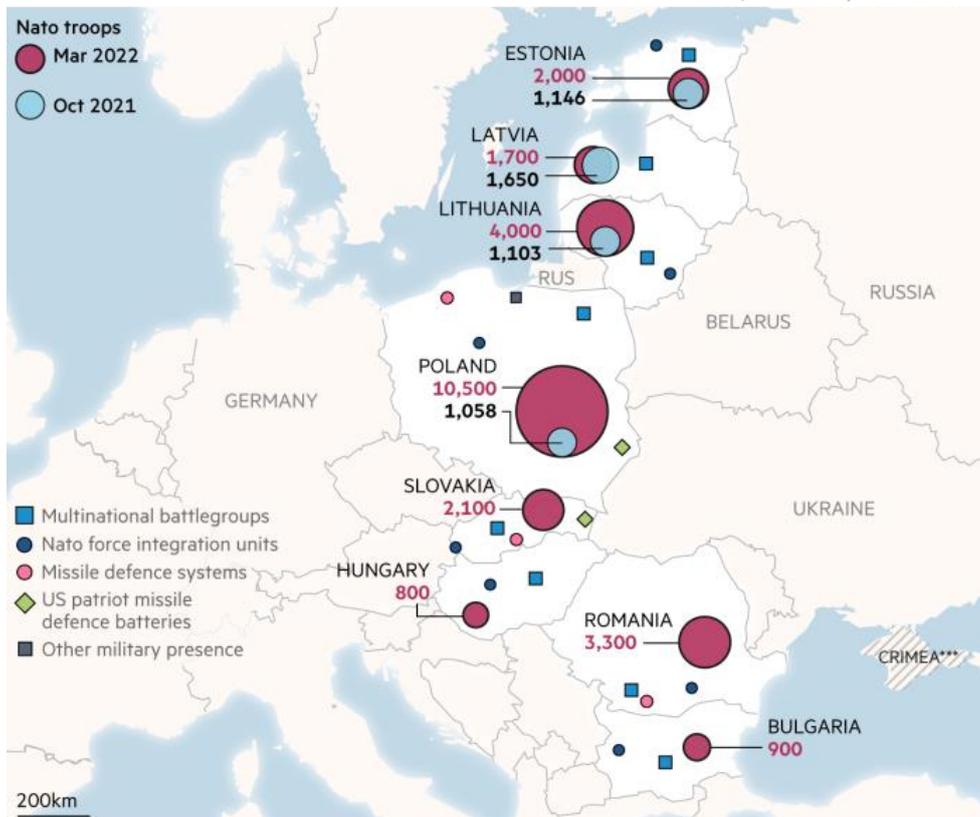
Dal 1995 il tasso di esportazione dagli USA alla Polonia è cresciuto con una media annuale di 8%, passando da un valore di un miliardo di dollari, relativo proprio al 1995, a quello di sette miliardi e mezzo del 2021. Allo stesso tempo, nel 1995 la Polonia esportava un volume di merci dal valore di 728 milioni, mentre nel 2021 tale valore si è assestato a 9 miliardi. (OEC, 2022) I settori maggiormente interessati da questa progressiva crescita sono dotati di spiccato valore strategico, essendo turbine di gas, aeroplani, elicotteri, navicelle spaziali e petrolio i beni maggiormente esportati dagli USA in Polonia.

Inoltre, nell'ultimo anno, i Paesi maggiormente impegnati nella fornitura di strumentazione bellica a Kiev, Polonia ed Inghilterra *in primis*, stanno portando avanti ingenti piani di rinnovamento, sia sul piano qualitativo che quantitativo, degli strumenti di difesa a disposizione degli eserciti nazionali, inviando in supporto all'esercito ucraino, oltre ad alcune armi di alto livello tecnologico, la parte meno moderna della propria strumentazione bellica.

Nato scales up its eastern defences

Number of Nato troops* and key headquarters

40,000 troops under direct Nato control**
(4,000 troops Oct 2021)



*As at Mar 21 2022 **Does not add up to country amounts because cyber, space and air/naval not included

***Crimea is annexed by Russia but this is not recognised by the international community

Source: Nato Cartography: Liz Faunce; Caitlin Gilbert

© FT

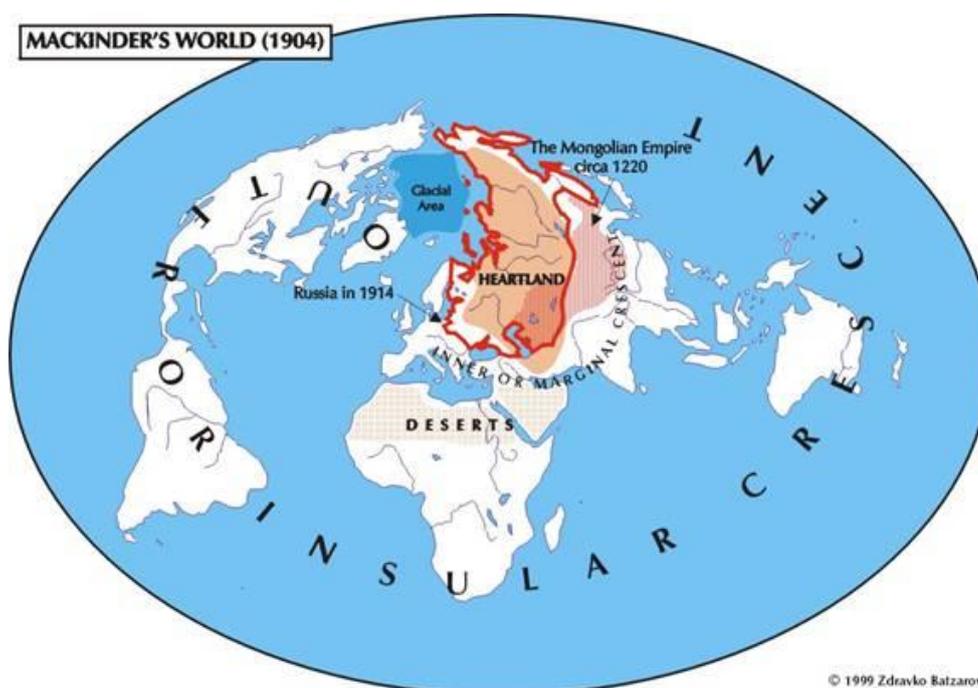
L'interesse politico degli Stati Uniti verso l'area dell'Europa Orientale ha radici profonde: all'origine del mantra strategico anglo-americano che impone di scongiurare con ogni mezzo la possibilità che si concretizzi un'alleanza strutturale fra due potenze interne al continente europeo in grado di contenderne l'egemonia vi è il pensiero del diplomatico e geografo inglese Halford John Mackinder (1861-1947), considerato uno dei padri della geopolitica classica.

Nel 1904 l'autore pubblicò un saggio intitolato "*The Geographical Pivot of History*": egli individuò nel pan-continente euro asiatico la porzione di terra emersa con maggior valore strategico del sistema globale, l'area che per commistione di caratteristiche geomorfologiche, concentrazione di risorse, e valori storico-culturali propri delle popolazioni che la abitano potrebbe garantire a chi ne detenga il controllo di rendersi indipendente dal resto del mondo e ambirne legittimamente al dominio, e scelse di denominare quest'area "*World Island*".

Inoltre riconobbe in una vasta area della *World Island*, che si estende dall'Europa Orientale fino ai confini nord-orientali che delimitano oggi il territorio della Federazione Russa, peculiarità uniche che la rendono il cuore del macro-continente, e la definì inizialmente "*Pivot Area*", per poi ribattezzarla "*Heartland*".

Coniugando densità demografica di popolazioni con caratteristiche socio-culturali volte alla produttività nel lato occidentale e ricchezza di risorse nell'immenso spazio disabitato sul versante orientale, quest'area è identificata dall'autore come un *unicum* globale, considerando come sia geograficamente inaccessibile per vie marittime: gli unici mari che la delimitano sono scarsamente percorribili nel caso del Mar Glaciale Artico, "chiusi" e quindi maggiormente controllabili nel caso del Mar Caspio e del Mar Nero, e qualunque attacco proveniente dalle due sponde oceaniche per risultare effettivo avrebbe bisogno di un'abnorme forza di proiezione terrestre conseguenziale all'immensa profondità spaziale strategica in dote a chi controllasse l'*Heartland*.

L'autore riconosceva poi maggiore importanza al controllo del versante occidentale dell'*Heartland*, identificabile proprio nell'area dell'Europa Orientale (comprendendo in essa l'area più popolosa della Russia), considerando come la conquista di quest'area determinasse l'accesso alla sopracitata profondità spaziale strategica propria del territorio sul versante orientale, ricco di risorse e disabitato. In virtù dei presupposti analizzati Mackinder coniò il celebre assunto: "Chi controlla l'Europa Orientale controlla l'*Heartland*, chi controlla l'*Heartland* controlla la *World Island*, chi controlla la *World Island* controlla il mondo".



(Zdravko Balzarov, 1999)

La presa di coscienza americana sul valore strategico in chiave anti-russa dei territori dell'Europa Orientale, specialmente di quello polacco, è rimasta salda nel tempo e ha sempre contraddistinto l'approccio degli Stati Uniti alla regione. Uno degli esempi più emblematici è quello della tattica del “contenimento”, che prevedeva di condizionare i Paesi con maggiore valore strategico e maggiormente inclini a destabilizzare l'ordine imposto dall'Unione Sovietica, al fine di moltiplicare le aree in cui l'URSS sarebbe dovuta intervenire, direttamente o indirettamente, dislocando risorse economiche e perdendo consenso, credibilità, e *appeal* politico.

Uno dei più celebri interpreti di tale teoria fu il Consigliere della sicurezza nazionale durante la presidenza Carter (1977-1981) Zbigniew Brzezinski, polacco naturalizzato statunitense, che prese contatti diretti con il sindacato cristiano *Solidarność*, organizzatore di proteste di massa e vero e proprio punto di riferimento sociale e politico per una grande fetta della popolazione polacca che si dimostrava insofferente verso l'egemone sovietico.

Ciò dimostra come la volontà da parte degli apparati americani (il cosiddetto “*Deep State*”) di mantenere una linea di congiunzione con le parti più intransigenti verso l'Unione Sovietica della politica e della società polacca abbia salde radici storiche nel secolo passato. Neanche un mondo saldamente diviso in due blocchi contrapposti ideologicamente è riuscito a contrastare la messa in atto di tale disegno strategico.

2) Varsavia: da protagonista nella Nato fino alla crisi russo-ucraina

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha creato enorme scalpore nel cuore dell'Europa, risvegliando numerose coscienze nell'est del continente e segnando uno spartiacque rispetto al mondo unipolare dettato dall'eccezionalismo americano. Una delle coscienze maggiormente colpite ed in prima linea contro Mosca è sicuramente la Polonia. Varsavia è scesa in campo a sostegno di Kiev, ed in prima linea tra le fila dell'Alleanza Atlantica per fronteggiare il Cremlino, vecchio avversario e nemico. La classe dirigente polacca sta conducendo questa guerra indiretta contro la Russia per riscatto rispetto al passato in nome dell'atlantismo e della stabilità europea, divenendo quindi uno dei membri della NATO che spendono di più in investimenti militari e, trasformandosi nella prima “corazzata” dell'Alleanza Atlantica, soprattutto dal punto di vista logistico, nel cuore dell'Europa dell'est. L'ingresso della Polonia all'interno della NATO nel 1999 ha segnato un grande balzo in avanti da parte di Varsavia dopo la caduta del comunismo nell'est Europa e soprattutto grazie all'azione evangelizzatrice di Giovanni Paolo II e del sindacalista cristiano e *leader* del movimento *Solidarność*, *Lech Wałęsa*. Il desiderio della Polonia di uscire dal giogo del comunismo e quindi di evitare un ritorno a un passato totalitario, essendo stata anche vittima della furia nazista, è stato improntato alla sua convinzione di seguire una via cristiana e liberale con il suo forte avvicinamento agli Stati Uniti d'America. Infatti, proprio la convergenza tra i due Paesi ha permesso nel 1999 l'entrata della Polonia all'interno della NATO. L'eterna avversaria di Mosca ha in questo modo cercato di preservare il suo *status quo* sotto l'ombrello di protezione americano fino a svolgere un ruolo fondamentale anche nell'attuale conflitto in Ucraina tra quest'ultima e la Russia. Un ruolo importante, dettato dal fatto di portare avanti un riscatto verso Mosca ed aiutare quindi l'alleata Ucraina, facente parte storicamente del cosiddetto *Commonwealth* Polacco-Lituano. Oltre ad aver fornito una serie di aerei MIG-29 a Kiev, Varsavia ha chiesto espressamente alla Casa Bianca nuovi invii di armi ed una *no-fly zone* agli inizi dell'invasione. Durante una visita di Kaczynski a Kiev venne paventata addirittura “una missione di pace” della NATO per spingere l'alleanza atlantica ad incrementare il sostegno alla vicina Ucraina, impegnandosi soprattutto per l'accoglienza dei rifugiati ucraini in fuga. Il risveglio polacco con l'invasione dell'Ucraina non solo ha proiettato Varsavia come potenza emergente ai confini della Russia, ma ha reso gli USA sicuri di poter contare su di loro come primo alleato nella regione. Infatti, gli USA hanno stabilito la loro prima base permanente in Polonia, Fort Garrison, che avrà la capacità di ospitare fino a 3000 militari statunitensi. Una vittoria per gli USA che andrebbero a consolidare ancora di più la loro presenza nell'est Europa,

ma soprattutto per la Polonia come potenza emergente della regione e fulcro dello scudo protettivo americano. Un altro aspetto molto importante da tenere a mente riguarda quello delle spese militari sia all'interno dell'Alleanza Atlantica sia a livello nazionale. Le spese militari in sede NATO da parte della Polonia hanno raggiunto il 2%, mentre a livello nazionale, in virtù delle ambizioni militari, è stata raggiunta la percentuale del 3%. Il presidente ucraino Zelensky ha compiuto la sua prima visita di Stato dall'inizio dell'invasione russa proprio in Polonia, incontrando il suo omologo Andrzej Duda. L'accoglienza a Zelensky ha messo ancora più in risalto il ruolo di Varsavia in questo conflitto, poiché la pone come una delle principali protettrici della nazione ucraina dopo USA e Gran Bretagna. Degna di nota è anche la visita tenuta dal primo ministro polacco Mateusz Morawiecki negli Stati Uniti in questi giorni. Il capo del governo polacco ha sottolineato come la vecchia Europa abbia fallito e quindi la nuova Europa necessiti di una potenza come la Polonia per nascere. Proprio queste parole, emblematiche, del primo ministro Morawiecki mettono in risalto la nuova vocazione di Varsavia come baluardo americano dell'est Europa, ma soprattutto come la sua ambizione di "gendarme d'Europa" sia più viva che mai. Un ruolo, quello di "gendarme", detenuto nei secoli passati proprio dalla Russia zarista, che Varsavia adesso si accinge a contrastare sul campo di battaglia ucraino, in una vera e propria "terra di confine", per proteggere il piano emergente di una nuova Europa a trazione polacca. Dopo l'entrata della Polonia all'interno dell'Alleanza Atlantica nel 1999, venne avviata una fase di modernizzazione delle sue forze armate, in quanto, dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia, le forze armate polacche avevano subito un forte ridimensionamento delle loro capacità. Inizialmente bisognose di un equipaggiamento militare adeguato a garantire una migliore cooperazione e interoperabilità con le forze alleate, le forze armate polacche sono diventate uno degli eserciti più forti dell'organizzazione e il Paese uno dei pochi a raggiungere un *budget* militare pari al 2% del PIL. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica e il ritiro delle truppe militari del Patto di Varsavia, i due obiettivi più importanti della Polonia divennero l'integrazione occidentale e la costruzione di adeguate capacità di difesa per salvaguardare la sovranità nazionale. La Polonia ha stabilito relazioni ufficiali con la NATO nell'agosto 1990 e nello stesso anno è iniziata l'acquisizione di armamenti occidentali. L'orientamento verso le Organizzazioni occidentali si è manifestato anche nella strategia di sicurezza e difesa della Polonia del 1992. Le forze armate polacche hanno partecipato a missioni di combattimento della NATO dal 1996 come *partner* nelle missioni in Kosovo ed, una volta membri, a partire dal 1999 in Afghanistan e Iraq. Le esperienze polacche degli ultimi due teatri di guerra hanno indicato la necessità di modernizzare gli armamenti in modo da soddisfare gli standard della NATO. La prima strategia mirata alla modernizzazione delle attrezzature militari è stata presentata nel 2012. Questa strategia ha interessato il periodo tra il 2013 e il 2022 e ha previsto uno dei piani di spesa per la difesa più ampi tra i nuovi membri della NATO con oltre 15 miliardi di dollari di programmi di armamenti. L'obiettivo del 2032 è stato fissato dal ministero della difesa della Polonia con lo scopo di raggiungere la giusta prontezza sotto ogni aspetto. Ciò mira all'acquisizione di attrezzature militari più sofisticate, truppe ben addestrate e procedure tattiche modernizzate. La Polonia è decisa infatti a mantenere una forte posizione all'interno della NATO, contribuendo alle sue azioni e cooperando sempre di più con i suoi alleati. Il risultato più importante della *Strategic Defense Review* del 2016 è il modello delle future forze armate polacche, che mostra la direzione dei cambiamenti da introdurre nei prossimi quindici anni. Questo modello è stato costruito mediante un processo analitico (osservando recenti conflitti armati come quello in Ucraina contro Mosca), pareri di esperti, nuove strategie di guerra e analisi costi-benefici. La componente più numerosa e importante dell'esercito polacco sono le sue forze di terra, che attualmente comprendono 13 brigate corazzate e meccanizzate, insieme a numerose unità di supporto minori, mentre vi prestano servizio circa 49.000 soldati. La modernizzazione delle brigate corazzate e meccanizzate, che costituiscono la maggior parte delle forze terrestri, è una delle cinque priorità assegnate.

Sono attualmente in vigore diversi programmi di armi di grandi dimensioni, ad esempio i carri armati 142 Leopard 2A4, acquistati dalla Germania, vengono modernizzati nella variante 2PL.

Inoltre, 105 nuovi carri armati Leopard 2A5 serviranno fino al 2030 come base delle forze corazzate polacche, dopo averle portate a un livello che consentirà condizioni di parità in battaglia con la maggior parte dei carri armati russi. I primi sono i T-72 modernizzati negli anni '90, i quali rappresentano una tecnologia che ha ormai 25 anni e sono sempre più obsoleti per il moderno campo di battaglia. Tuttavia, non esiste alcun piano per modernizzarli o sostituirli. Ufficiosamente, si sta prendendo in considerazione la possibilità di acquistare carri armati Leopard 2 o M1 Abrams usati. Nonostante le forze di terra siano le più numerose, la loro modernizzazione richiederà un consumo minore rispetto alla sostituzione di tutti i sistemi antiaerei dell'esercito polacco. I sistemi attuali, alcuni dei quali risalgono agli anni '60, sono antiquati, mentre la maggior parte sono decisamente carenti per le esigenze della guerra moderna. Tuttavia la Federazione Russa è dotata di una forza aerea relativamente potente e quindi per Varsavia è una sorta di priorità possedere dei sistemi di difesa antiaerea in modo da costituire un deterrente nei confronti di Mosca. Inoltre, nell'oblast di Kaliningrad, al confine con la Polonia, le forze armate russe hanno schierato una brigata missilistica riarmata con missili balistici Iskander a corto raggio.

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'Aeronautica, la modernizzazione dell'equipaggiamento di epoca sovietica è iniziata nel 2006 con l'acquisizione dei caccia F-16 che hanno sostituito la flotta Mig-21. Nel 2020 è stato raggiunto un accordo per l'acquisto di 32 aerei multiruolo F-35 per un valore di 4,6 miliardi di dollari tra Lockheed Martin e la Polonia, con la prima consegna prevista per il 2024. La Polonia non aveva una marina forte fino al 20° secolo. Tuttavia, gli eventi della prima guerra mondiale crearono la necessità di una potente presenza marittima. Rimase strategicamente cruciale all'indomani della guerra con il Trattato di Versailles ed il cosiddetto “corridoio polacco”, che concedeva alla Polonia appena ricostituita l'accesso al Mar Baltico. Gli insediamenti territoriali successivi alla Seconda guerra mondiale assicurarono l'accesso della Polonia al Mar Baltico, strategicamente importante, e anche la città di Danzica divenne parte del Paese. Il Mar Baltico è rimasto un'area strategica per la Polonia dopo il crollo dell'Unione Sovietica per il fatto che l'*enclave* militarizzata russa di Kaliningrad ai suoi confini è considerata una minaccia militare costante. Dopo l'adesione del paese alla NATO, l'attenzione si è concentrata sulle operazioni navali internazionali. Per partecipare alle operazioni congiunte, erano necessari diversi programmi di modernizzazione. Secondo i recenti piani di ammodernamento della Marina, il Ministero della difesa polacco dovrebbe spendere circa 5,1 miliardi di euro fino al 2025 per la modernizzazione, fino a raggiungere nel 2050 la cifra di circa 10,6 miliardi di euro, con l'acquisizione di nuovi armamenti e attrezzature.

Le forze per le operazioni speciali aumenteranno il loro potenziale, sia per quanto riguarda la conduzione di operazioni ad alta intensità che per la loro partecipazione a operazioni di minore intensità all'estero. Le Forze di Difesa Territoriale raggiungeranno il loro pieno potenziale, acquisendo una maggiore potenza di fuoco. Ciò le renderà capaci di svolgere vari compiti, collaborando prevalentemente con le forze operative e agendo principalmente come unità di fanteria leggera. Esse saranno inoltre pronte a contrastare conflitti irregolari, fornendo assistenza nelle operazioni di gestione delle crisi. La disponibilità di nuove risorse e tecnologie ingigantisce potenza di fuoco in termini di portata e precisione migliorando quindi il potenziale di deterrenza. Per contribuire a raggiungere questo obiettivo, il processo di modernizzazione delle forze armate polacche sarà accompagnato dal raggiungimento di uno dei più alti livelli di spesa per la difesa nella NATO, che entro il 2030 dovrebbe superare il 2,5% del PIL come obiettivo. Anche il miglioramento del flusso di informazioni e del lavoro di *intelligence* con un sistema di condivisione di dati adattato per le guerre del futuro su nuovi campi di battaglia è fondamentale.

Poiché la spesa per la difesa polacca soddisfa già l'obiettivo NATO del 2% del PIL, l'obiettivo nazionale del 3% nel 2023 è stato raggiunto. Esso è definito nella legge sulla difesa della patria, entrata in vigore il 23 aprile 2022, due mesi dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Dall'invasione del 24 febbraio 2022, sono stati aggiunti altri quattro gruppi tattici. USA, Croazia, Romania e Regno Unito sono le altre nazioni NATO che contribuiscono ad armare tali gruppi tattici.

La guerra in Ucraina ha portato a una cooperazione rafforzata tra la Polonia e gli Stati Uniti e, di conseguenza, ha anche aumentato l'interoperabilità attraverso l'intero fianco orientale della NATO. Il vertice NATO del 2022 a Madrid ha portato alla dichiarazione di stabilire un Quartier Generale permanente in Polonia per il Quinto Corpo d'Armata degli Stati Uniti.

3) La strategia energetica polacca

Analogamente al caso italiano e tedesco, anche il settore energetico della Polonia dipendeva fortemente da importazioni russe. Al contrario di Italia e Germania, lo Stato polacco, analogamente alla maggioranza degli Stati dell'ex Patto di Varsavia, aveva da tempo pianificato una riduzione progressiva della dipendenza energetica da Mosca, identificando in essa la più importante leva negoziale del Cremlino.

Le percentuali di importazione di petrolio russo in Polonia nel 2018 sono diminuite al livello più basso dal 2005, per poi continuare ad abbassarsi progressivamente negli anni successivi. (Reuters, 2018, 2022) Tale scelta fu intrapresa soppesando gli interessi strategici rispetto a quelli economici, poiché i costi del greggio russo, ma soprattutto del gas, sono sempre risultati più competitivi rispetto alla concorrenza. Inoltre una fitta rete di opere infrastrutturali, gasdotti e oleodotti di eredità sovietica, erano già predisposte al trasferimento delle materie prime, con un conseguente abbassamento dei costi di trasporto, e ovviamente un risparmio netto, anche in termini temporali, rispetto alla costruzione di nuove opere di congiunzione.

Uno degli esempi più emblematici di tale paradigma di diversificazione delle fonti energetiche riguarda gli accordi fra Stati Uniti e Polonia sull'esportazione statunitense di gas liquefatto, materia prima con costi strutturalmente più alti e difficilmente calmierabili se non temporaneamente, a causa delle spese logistiche e di trasporto del gas allo stato liquido.

A Gennaio 2023 la prima azienda energetica polacca, PKN Orlen, ha firmato un accordo ventennale per la fornitura di gas naturale liquefatto (GLN) con l'azienda americana Sempra Energy, che comprende una stima di volume di fornitura pari a 1 milione di tonnellate annue (1,3 miliardi di metri cubi di gas). (PKN Orlen, 2023)

Anche sul piano energetico quindi l'intesa polacco-statunitense si è rafforzata, date le evidenti conseguenze della guerra d'invasione in terra ucraina sul rapporto, già incrinato, fra Polonia e Federazione Russa. Peraltro, la volontà di perseguire un rafforzamento degli accordi energetici fra Stati Uniti e Polonia ha radici antecedenti al 24 Febbraio 2022.

A tal proposito è opportuno citare l'accordo risalente al 2018 fra la prima azienda statale polacca PGNiG e il gruppo nord-americano LTS Cheniere: dal 2019 al 2022 è stato inviato annualmente mezzo milione di tonnellate di GNL, e dal 2023 è previsto un incremento del volume di fornitura, che sarà pressoché triplicato, garantendo quindi un volume annuo di GNL pari a un milione e mezzo di tonnellate (circa 2 miliardi di metri cubi di gas). (PGNiG, 2018)

La volontà di abbassare quanto più possibile il volume di fornitura di risorse gassiere russe non si è limitata a politiche nazionali o ad accordi bilaterali: gli Stati dell'Europa Orientale, Polonia in testa, da anni hanno tentato di condizionare negativamente gli esiti di accordi per la fornitura di gas russo siglati da paesi dell'Europa Occidentale.

Il caso più emblematico è certamente quello della coppia di gasdotti Nord Stream, che collegavano mediante il Mar Baltico le coste russe a quelle tedesche, di cui il secondo non è mai entrato in attività. Tali condotte avrebbero avuto un potenziale di rifornimento in grado di ricalibrare gli equilibri energetici del continente, considerando come il primo, fino al 2022, abbia veicolato un volume annuo pari a 55 miliardi di metri cubi di gas, e il secondo avrebbe avuto lo stesso potenziale.

A partire dall'attivazione del primo gasdotto, e ancor più durante la costruzione del secondo, le cancellerie dei paesi dell'Europa Orientale, appoggiate anche da dichiarazioni ufficiali statunitensi, non hanno esitato a esprimere pubblicamente il proprio dissenso, fino a definire la costruzione del Nord Stream 2 come una "minaccia alla sicurezza energetica in questa parte di Europa", in una

conferenza stampa congiunta del primo ministro polacco Morawiecki e quello lituano Skvernelis. (Reuters, 2019)

Fra le contromisure adottate dai Paesi dell'ex blocco sovietico in risposta all'attivazione del “primo” Nord Stream, nel 2012, è interessante soffermarsi sulla costruzione del gasdotto “Baltic Pipe”, che ebbe inizio un anno dopo e fu sancita da un accordo fra Norvegia, Danimarca e Polonia, atto a garantire a quest'ultima, e ai restanti due paesi del gruppo di Visegrad che individuano nel Cremlino una minaccia “perpetua” (Repubblica Ceca e Slovacchia) una possibilità di diversificazione dei rifornimenti al fine di limitare la dipendenza dalle importazioni russe, grazie al trasporto di un volume annuo massimo di 10 miliardi di metri cubi.

Il Baltic Pipe si espande dal Mare del Nord, collegandosi al gasdotto Europeipe 2, verso il territorio danese, per poi reimmergersi nel Mar Baltico a ridosso dell'isola di Bornholm fino a congiungersi con Rewal, comune situato sulle coste occidentali polacche. La condotta è stata inaugurata proprio poche ore dopo il sabotaggio ai danni delle due condutture dei Nord Stream, il 27 Settembre 2022. Negli ultimi mesi la rilevanza geo-economica di tale gasdotto si sta dimostrando significativa, considerando i molteplici blocchi alla fornitura del gas messi in atto da parte russa.



(Petroleum Economist, 2022)

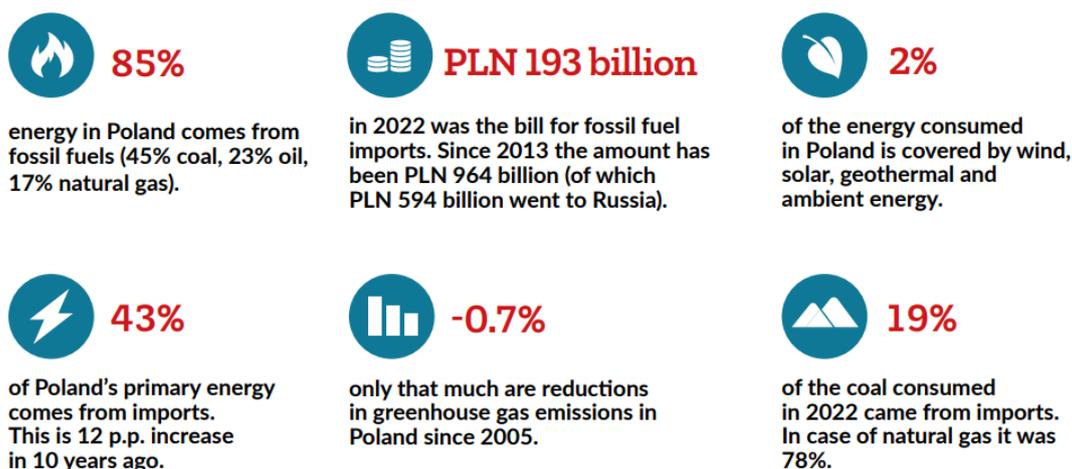
In conclusione, il mix energetico polacco risulta ancora oggi essere strutturalmente dipendente dall'importazione di fonti fossili, circa per il 43% del consumo energetico totale. Inoltre, la Polonia risulta ancora fortemente dipendente dal consumo di risorse carbonifere, che rappresentano circa la metà del suo mix energetico. Lo sviluppo di energie rinnovabili è in una fase embrionale, nonostante continuino a susseguirsi diverse dichiarazioni di investimenti nel settore da parte delle principali aziende nazionali, statali e private. La scelta di perseguire un piano energetico di netto taglio alle importazioni russe, le più convenienti sul piano economico, non ha finora avuto effetti catastrofici sulla produttività nazionale, complice un sistema comunitario europeo che ha saputo “tener botta” al primo inverno con una drastica diminuzione delle importazioni russe.

Tuttavia, se l'obiettivo polacco, in linea con quello dell'Unione Europa, è di sostituire circa la metà del mix energetico nazionale proveniente da fonti carbonifere con energia a più basso impatto ambientale, l'industria delle rinnovabili dovrà essere protagonista di una crescita esponenziale, difficile da immaginare senza l'ausilio di ingenti sussidi statali.

Se negli obiettivi strategici di Varsavia si prevede di mantenere un veto verso gli accordi energetici con la Russia, recidendo definitivamente il “cordone ombelicale” nel settore strategico che maggiormente ha legato i destini dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia al mondo post-Urss, la

costruzione di nuove o l'ampliamento delle già esistenti infrastrutture energetiche (gasdotti, oleodotti ed elettrodotti) risulterebbe centrale.

Il costo strutturale del GNL non permette di considerarlo un'alternativa strutturalmente vantaggiosa per un Paese che non vuole arrestare la propria traiettoria ascendente sul piano industriale. Risulterà quindi centrale la capacità della classe dirigente polacca di gestire con accortezza le risorse economiche a disposizione per riformare e modernizzare un settore chiave come quello energetico. Ciò a partire dai 35,4 miliardi di euro (23,9 in sovvenzione, 11,5 in prestito) del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza pattuito con l'Unione Europea, "legato a chiari impegni della Polonia sull'indipendenza della magistratura che dovranno essere rispettati prima di poter effettuare qualsiasi pagamento effettivo". (U.E., 2022)



Although modernization of the electricity sector is slowly progressing, the energy transformation of the entire Polish economy is at a standstill, while fossil fuel import bills and the risk of system imbalance are on the rise.

("Energy transition in Poland", Forum Energii, pg.7, 2022)

4) Ruolo della Polonia nel gruppo di Visegrad e le divergenze al suo interno dopo l'invasione russa dell'Ucraina

L'inizio del crollo dell'URSS, consentì, il 15 febbraio 1991, la nascita del gruppo di Visegrad formato da Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia che aveva l'obiettivo di eliminare i resti del blocco comunista nell'Europa centrale e di superare le divisioni tra i Paesi di quella regione. Le politiche di cooperazione messe in campo dai quattro attori facenti parte del gruppo di Visegrad vennero sospinte dal desiderio di unirsi ai gruppi di integrazione dell'Occidente democratico. Infatti, proprio il dominio sovietico aveva segnato duramente i destini storici delle quattro nazioni, le quali colsero l'occasione per iniziare la loro trasformazione in stati democratici, rafforzare la stabilità nella regione e superare soprattutto i problemi ereditati nel contesto storico della guerra fredda.

Gli sforzi del gruppo hanno gettato solide basi per i suoi membri nel loro viaggio verso l'adesione all'UE e alla NATO. È molto importante sottolineare come le politiche dei rispettivi quattro Paesi siano divergenti tra di loro per quanto riguarda l'Unione Europea sulle questioni fondamentali, e soprattutto in questo contesto dove l'Alleanza Atlantica ha un peso ancora maggiore dopo l'invasione russa dell'Ucraina. L'invasione russa ha fatto emergere le divergenze tra i quattro Paesi, in special modo tra Polonia e Ungheria, riguardo al loro rapporto con l'Ucraina e con la Russia. Sin dal 2013, con le proteste in Ucraina dell'Euromaidan e la successiva cacciata di Janukovič da Kiev,

i rapporti tra i quattro di Visegrad e l'Ucraina erano stati cordiali e soprattutto intransigenti sulla difesa dell'integrità territoriale dell'Ucraina come stato sovrano.

Il 24 febbraio 2022, a distanza di otto anni, sono emersi i disaccordi tra Budapest e Varsavia, con la prima scettica nel porre sanzioni verso Mosca con il fine di preservare i suoi affari energetici, e la seconda in prima linea al fianco di Kiev e dell'Alleanza Atlantica per difendere lo *status quo* della nuova Europa contro lo storico rivale russo.

La Polonia è il centro di gravità naturale di Visegrád e del fianco orientale della NATO, nonché uno dei più strenui sostenitori dell'Ucraina. Nel 2016 ha deciso di incrementare il numero delle forze armate in risposta allo scoppio della guerra in Donbass e all'annessione della Crimea da parte della Russia.

La Polonia ha a lungo agito come “falco” nell'Europa centrale mettendo in allarme la NATO e l'UE sull'agenda revisionista russa, godendo inoltre della più grande presenza americana sul suo territorio. Fino allo scoppio dell'attuale crisi ucraina, la presenza statunitense in Polonia era già vicina ai 5.000 soldati, contando sia la presenza statunitense nel contesto della *Enhanced Forward Presence* della NATO, dove gli USA fungono da nazione quadro, sia sulla base della posizione polacca. La posizione della Polonia verso Kiev è favorevole dal 1991, riconoscendo l'Ucraina come stato indipendente. Il ruolo di Varsavia è stato anche fondamentale per l'azione di mediazione durante la rivoluzione arancione tra il 2004 e il 2005, sia nella rivoluzione della cosiddetta EuroMaidan.

Dal punto di vista polacco, l'attacco russo all'Ucraina è stato inteso come una delle velleità neoimperialiste di Mosca, che includono anche Odessa e la cosiddetta Novorossija. Inoltre, è molto sentita la questione di Kaliningrad, l'*exclave* russa sul Baltico incastonata tra Polonia e Lituania. Mosca, infatti, anche per il possibile blocco di Kaliningrad attuato da Vilnius, ne ha rafforzato il potenziale militare. Varsavia presidia con maggiore intensità quella frontiera, avviando nell'area baltica la costruzione di una batteria anti-missilistica sostenuta da Washington e caldeggiando da tempo una presenza maggiore della Nato sul suo fianco orientale.

L'Ungheria, invece, percepisce in Mosca un'alleata in affari sia economici che energetici. In tal senso è stato da poco perfezionato, in via definitiva, l'accordo che le permetterà, grazie a capitali russi, di espandere il potenziale dell'impianto nucleare di Paks, che in termini di valore supera i dieci miliardi di euro.

Le relazioni tra Budapest-Varsavia sono progredite abbastanza bene fino all'inizio della guerra russo-ucraina, infatti i due Paesi hanno sviluppato una stretta cooperazione all'interno dell'UE soprattutto in materia di politiche migratorie. Tuttavia, la guerra ha danneggiato la stretta collaborazione tra i due Paesi, perché l'Ungheria si distingue come l'unico membro dell'UE che si oppone alle sanzioni contro la Russia. Pertanto, i diversi atteggiamenti di Budapest e Varsavia nei confronti di Mosca hanno portato al deterioramento delle relazioni tra i due Paesi. A propria volta, la Repubblica Ceca si è allineata sulle posizioni dell'alleato polacco, condannando fermamente l'invasione russa, e criticando Budapest per non aver partecipato alle sanzioni energetiche contro Mosca. Inoltre, il ministro degli Esteri ceco Jan Lipavsky ha dichiarato che la cooperazione all'interno del blocco di Visegrad è stata indebolita a causa dell'atteggiamento dell'Ungheria nei confronti della guerra in Ucraina.

All'interno del blocco, la Polonia e la Repubblica Ceca perseguono una politica più aggressiva nei confronti della Russia, mentre la Slovacchia, pur opponendosi all'invasione russa, cerca di evitare il confronto con Mosca. La Slovacchia, inoltre, ha una classe politica molto orientata all'atlantismo, mentre la sua popolazione per la maggior parte non vede di cattivo occhio la Russia rispetto alla NATO, verso la quale sono aumentati i malumori. Non concorde con le sanzioni alla Russia e non partecipante alla campagna sanzionatoria, oltre ad aver boicottato l'invio di armi a Kiev, Budapest è focalizzata sulla preservazione dei rapporti diplomatici con Mosca, nonché della propria sicurezza energetica nel quadro dei suoi interessi nazionali.

Sebbene la guerra russo-ucraina abbia portato al deterioramento delle relazioni tra Ungheria e Polonia, è prevedibile che gli ultimi sviluppi, soprattutto nell'area dell'UE, porteranno i due Paesi a perseguire nuovamente una politica comune di opposizione alle autorità di Bruxelles su determinate questioni all'infuori del dossier ucraino. In questo contesto, è degno di nota il fatto che la Polonia abbia recentemente adottato misure per migliorare le relazioni con l'Ungheria, annunciando quindi che si opporrà a sanzioni di Bruxelles nei confronti dell'Ungheria.

Bibliografia

- “Geopolitica. Dal pensiero all’azione.” a cura di Edoardo Boria e Matteo Marconi, 2022
- “The Geographical Pivot of History”, Halford John Mackinder , The Geographical Journal, Vol. XXIII, pp. 421-444, 1904
- “Democratic Ideals and Reality, a study in the politics of reconstruction”, Halford John Mackinder, 1919
- “Goodbye, Merkel”, Alessandro Politi e Letizia Tortello, 2021
- “Gas e potere - Geopolitica dell’energia dalla guerra fredda a oggi”, Leonardo Bellodi, 2022

Sitografia

- “United States / Poland bilateral trade”, The Observatory of Economic Complexity, 2023 [https://oec.world/en/profile/bilateral-country/usa/partner/pol#:~:text=Gas%20\(%24473M\).- ,During%20the%20last%2026%20years%20the%20exports%20of%20United%20States,%249B%20to%20United%20States.](https://oec.world/en/profile/bilateral-country/usa/partner/pol#:~:text=Gas%20(%24473M).- ,During%20the%20last%2026%20years%20the%20exports%20of%20United%20States,%249B%20to%20United%20States.)
- “Europe’s Gas Crisis and Russian Energy Politics: Experts Respond”, Ukrainian Research Institute Harvard University, 2021 <https://huri.harvard.edu/tcup-commentary/europes-gas-crisis-russian-energy-politics>
- “Poland cuts dependence on Russian oil but at a cost: report”, Reuters, 2018 <https://www.reuters.com/article/us-poland-oil-idUSKBN1I91KJ>
- “Poland and Lithuania see Nord Stream 2 as threat to energy security”, Reuters, 2019 <https://www.reuters.com/article/us-poland-lithuania-nordstream2-idUSKBN1W20TQ>
- “Protecting Europe’s Energy Security Act of 2019”, USA 116th Congress, 2019-2020. <https://www.congress.gov/bill/116th-congress/senate/bill/1441?q=%7B%22search%22%3A%5B%22nord+stream+2%22%5D%7D&r=1&s=4>
- “Let’s kick the Russians out of EU energy supply, Poland argues”, Politico, 2022 <https://www.politico.eu/article/poland-energy-gas-russia-ukraine/>
- “09.01.2019 PGNiG: 2018 – another year of declining gas import volumes from Russia and growing LNG imports”, PGNiG, 2018 <https://en.pgnig.pl/news/-/news-list/id/pgnig-2018-another-year-of-declining-gas-import-volumes-from-russia-and-growing-lng-imports/newsGroupId/1910852>
- “Russia-Poland gas relationship: risks and uncertainties of the ever after”, The Oxford Institute for Energy Studies, 2020 <https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2020/06/Russian-Poland-gas-relationship-risks-and-uncertainties-Insight-70.pdf>
- “Poland 2022 – Energy Policy Review”, International Energy Agency, 2022 <https://iea.blob.core.windows.net/assets/b9ea5a7d-3e41-4318-a69e-f7d456ebb118/Poland2022.pdf>
- “Nord Stream 2 as a Threat to National Interests of Poland and Ukraine”, Tetiana Sydoruk, Pavlo Stepanets, Iryna Tymeichuk, National University of Ostroh Academy, 2019 https://www.ssoar.info/ssoar/bitstream/handle/document/68455/ssoar-sp-rpsr-2019-3-4-sydoruk_et_al-Nord_Stream_2_as_a.pdf
- “American LNG and the EU-Russia Relationship: The End of Moscow’s Energy Weapon?” Stefano Cabras, College of Europe, 2021 https://www.coleurope.eu/sites/default/files/research-paper/edp_2_2021_cabras_0.pdf
- Poland - 2021 primary energy data in quadrillion Btu, U.S. Energy Information Administration, 2021 <https://www.eia.gov/international/overview/country/POL>
- <https://www.gov.pl/web/national-defence/polish-defence-in-the-perspective-of-2032>

- <https://warsawinstitute.org/modernizing-polands-armed-forces/>
- <https://danubeinstitute.hu/hu/kutatas/military-development-in-the-post-communist-poland>
- <https://visegradinsight.eu/the-position-of-the-v4-towards-war-in-ukraine/>
- <https://cz.boell.org/en/2022/12/13/postoje-krajin-v4-voci-ruskej-agresii-proti-ukrajine>
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dal-baltico-ai-4-di-visegrad-le-contraddizioni-dellest-16519>
- <https://www.ankasam.org/the-impact-of-the-russia-ukraine-war-on-the-visegrad-group/?lang=en>
- <https://www.gmfus.org/news/defense-impact-ukraine-war-visegrad-four>
- <https://www.gov.pl/web/national-defence/poland-in-nato-20-years>
- <https://www.state.gov/u-s-security-cooperation-with-poland/>
- <https://notesfrompoland.com/2023/04/05/poland-calls-for-nato-to-give-ukraine-security-guarantees-as-zelensky-makes-first-warsaw-visit-during-war/>
- <https://www.gov.pl/web/national-defence/increasing-the-us-military-presence-in-poland>
- <https://www.gov.pl/web/national-defence/permanent-garrison-of-the-us-forces-in-poland>
- <https://www.military.com/daily-news/2023/03/21/army-digs-competition-against-russia-sets-garrison-poland.html>
- <https://notesfrompoland.com/2023/03/21/us-establishes-first-permanent-military-garrison-in-poland/>
- <https://news.usni.org/2023/03/07/report-to-congress-on-poland-and-u-s-relations>

La mediazione tra Arabia Saudita e Iran: da Washington a Pechino

Abstract

La presenza stabile degli Stati Uniti d'America nello scacchiere medio orientale ha caratterizzato la politica estera americana dalla Guerra Fredda fino ai giorni nostri. L'attentato al World Trade Center ed al Pentagono l'11 settembre 2001 diede inizio alla guerra al terrore prima con l'invasione dell'Afghanistan il 7 ottobre 2001 e poi con la guerra in Iraq nel 2003 per destituire Saddam Hussein. Questi ultimi sono stati i conflitti che hanno permesso maggiormente agli USA di improntare la loro presenza in Asia e Medio Oriente. La Guerra Fredda è stata comunque il periodo storico in cui Washington ha posto le basi per il controllo del Medio Oriente sia appoggiando la nascita dello Stato di Israele, sia instaurando negli anni '30 un rapporto privilegiato con il Regno dell'Arabia Saudita, dal quale, attualmente, stanno emergendo crepe profonde dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

1. Arabia Saudita-Iran: il contesto storico

Il rapporto tra Arabia Saudita ed Iran è stato caratterizzato da tranquillità durante il governo dello Shah Mohammed Reza Pahlavi, ed un inasprimento delle relazioni una volta che arrivò l'ayatollah Khomeini nel 1979 sancendo la rivoluzione islamica nel paese. Un inasprimento dettato non solo dalla sfida geo religiosa che l'Iran, baluardo dello sciismo in Medio Oriente, si apprestava a mettere in atto, essendo l'Arabia Saudita un paese musulmano sunnita rispetto all'Iran, ma soprattutto geostrategico. Le prime azioni condotte da Riyadh contro Teheran si possono constatare proprio con lo scoppio della guerra tra Iran e Iraq, con Riad che rimase pubblicamente neutrale, ma mettendo comunque a disposizione tre dei suoi porti con l'obiettivo di spedire armi all'Iraq di Saddam Hussein¹. I rapporti subirono un inasprimento nel 1981, quando la polizia saudita si scontrò con manifestanti iraniani, i quali furono sin da subito difesi dalle autorità di Teheran. Queste ultime accusarono il governo saudita di compiere discriminazioni verso cittadini iraniani. Nello stesso anno, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Oman, Bahrein e Kuwait costituirono il Consiglio di Cooperazione del Golfo per fronteggiare l'influenza della rivoluzione iraniana nella regione e la guerra tra Teheran e Baghdad. I primi scontri armati tra Iran e Arabia Saudita si ebbero nel 1984, quando una petroliera saudita venne colpita in acque territoriali saudite dall'Iran, e per vendetta un jet Phantom iraniano fu abbattuto dall'esercito saudita in acque territoriali saudite². Degno di nota è anche l'episodio del pellegrinaggio annuale in Arabia Saudita nel 1987, quando ci furono scontri tra pellegrini iraniani e la polizia del regno saudita. Tale episodio portò il governo saudita a rompere i legami con l'Iran, anche se con la presidenza di Akbar Hashemi Rafsanjani si cercherà di raggiungere un compromesso ed una riconciliazione con Riyadh. Anche il successore di Rafsanjani, il presidente Khatami, il quale svolse il suo incarico durante l'invasione statunitense dell'Iraq nel 2003, verrà guardato con diffidenza dalle autorità saudite proprio per la forte influenza di Teheran nell'Iraq post invasione a causa del rapporto tra Teheran e le formazioni paramilitari sciite presenti nel paese invaso. La presidenza di Amadinejad rese il rapporto tra Iran e Arabia Saudita ancora più freddo, soprattutto per le guerre per procura combattute tra le due nazioni, come il conflitto in Libano³. Nel 2016, con la presidenza di Hassan Rouhani, i rapporti già debolissimi tra i due paesi raggiunsero un punto di non ritorno, con la condanna a morte da parte delle autorità saudite dello

¹ <https://iranprimer.usip.org/blog/2016/jan/06/timeline-iran-saudi-relations>

² <https://iranprimer.usip.org/blog/2016/jan/06/timeline-iran-saudi-relations>

³ <https://iranprimer.usip.org/blog/2016/jan/06/timeline-iran-saudi-relations>

sceicco Nimr Al Nimr. Quest'ultimo era un importante leader sciita a capo di numerose proteste e manifestazioni contro il governo saudita, venendo in seguito giustiziato insieme ad altri 46 arrestati accusati di terrorismo. Ovviamente l'Iran ed i paesi confinanti come Turchia, Pakistan, Iraq e Bahrein sollevarono polemiche per l'azione saudita fino all'esplosione di violenze in Iran con l'assalto e l'incendio di parte dell'ambasciata saudita a Teheran ed il tentato attacco al consolato saudita a Mashhad. Uno degli eventi più importanti prima del riavvicinamento sancito da Pechino tra Iran e Arabia Saudita è stato sicuramente l'attacco ad una raffineria della Saudi Aramco nel giugno del 2019⁴. Le autorità saudite e statunitensi hanno accusato Teheran dell'attacco, anche se in seguito emersero le responsabilità dei ribelli Houthi sostenuti dall'Iran nella guerra in Yemen contro l'Arabia Saudita. L'avanzata cinese in Medioriente ha sicuramente assestato un duro colpo all'egemonia di Washington nella regione, riuscendo quindi a fare avvicinare gli eterni nemici dello scacchiere.

2. Washington-Rihad: le debolezze di un'alleanza storica

Il Regno dell'Arabia Saudita è stato fondato nel 1932 ed affonda le sue radici nell'alleanza tra la dinastia dei Saud ed i discendenti dello sceicco Mohammed Abdul Wahab. Per parlare delle relazioni tra Stati Uniti ed Arabia Saudita è importante tornare indietro negli anni fino al 1931. Infatti, Gli Stati Uniti d'America riconobbero il Regno di Hejaz e Nejd il 1° maggio 1931, quando l'ambasciatore degli Stati Uniti nel Regno Unito, Charles Dowes, trasmise queste informazioni all'ambasciatore dell'Hejaz in Gran Bretagna⁵. Il nome dello stato fu cambiato in Regno dell'Arabia Saudita con decreto del 18 settembre 1932, e le relazioni diplomatiche furono stabilite ufficialmente il 4 febbraio 1940 con la fondazione della legazione statunitense a Jedda il 1° maggio 1942. Il ruolo dell'Arabia Saudita all'interno del mondo arabo e musulmano è fondamentale sia per il ruolo geo religioso sunnita, sia perché potenza regionale ed energetica. Gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita hanno stretto dei forti legami di tipo culturale che hanno permesso a migliaia di giovani cittadini sauditi di studiare nei college e nelle università statunitensi e permettendo anche numerosi scambi culturali. La scoperta del petrolio nel sottosuolo saudita agli inizi degli anni '30 sancì anche l'avvicinamento con gli USA ed i suoi apparati industriali. L'incontro tra il presidente Franklin Delano Roosevelt ed il re Abdulaziz a bordo della USS Quincy in Egitto nel 1945 consolidò il rapporto tra i due paesi⁶. Durante la Seconda guerra mondiale l'Arabia Saudita rimase neutrale, consentendo comunque agli aerei alleati di utilizzare il suo spazio aereo. Sin dal 1933 le imprese statunitensi si stabilirono su suolo saudita, quando la Standard Oil of California ricevette una concessione di sessant'anni per esplorare l'Arabia sud orientale. Ovviamente con la scoperta del petrolio nel sottosuolo saudita, venne fondata la Saudi Aramco nel 1944, cioè il colosso energetico che garantì al regno di affermare la sua superiorità in campo energetico sia a livello regionale che internazionale e ponendo le basi anche per la fondazione dell'OPEC⁷. La cooperazione tra Washington e Riyad, attualmente, non tratta soltanto l'ambito energetico ma anche e soprattutto quello militare, infatti è fondamentale per gli USA difendere i propri interessi nazionali e garantire la stabilità della regione cooperando con le forze armate saudite e preservare la loro influenza mediante la presenza di basi militari sul territorio saudita. Nel contesto della cooperazione militare, è importante citare la prima guerra del Golfo, durante la quale l'Arabia Saudita con il re Fahd si unì alla coalizione a guida americana per difendere il piccolo Emirato del Kuwait invaso dall'Iraq di Saddam Hussein. L'immagine dell'Arabia saudita dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 contro il World Trade Center ed il Pentagono, si è fortemente compromessa a causa della cittadinanza saudita di 15 dei 19 direttori appartenenti al Al-Qaeda.

⁴ <https://iranprimer.usip.org/blog/2016/jan/06/timeline-iran-saudi-relations>

⁵ <https://www.state.gov/u-s-relations-with-saudi-arabia/>

⁶ Council on Foreign Relations, CFR.org Editors, U.S.-Saudi Arabia Relations, last updated December 7, 2018. Link di riferimento: <https://www.cfr.org/backgrounder/us-saudi-arabia-relations>

⁷ Council on Foreign Relations, CFR.org Editors, U.S.-Saudi Arabia Relations, last updated December 7, 2018. Link di riferimento: <https://www.cfr.org/backgrounder/us-saudi-arabia-relations>

Questa immagine compromessa è emersa anche da sondaggi che hanno evidenziato quanto l'America sia distante dal regno saudita in termini di valori e politica ma allo stesso tempo il filo rosso del petrolio è un collante per questo rapporto caratterizzato da crepe. Anche l'omicidio del giornalista saudita Jamal Khasoggi ha avuto un ruolo importante nel raffreddamento dei rapporti tra Washington e Riad. Infatti se con il presidente Barack Obama erano giunte critiche alla politica saudita, seppur mitigate poi dal sostegno dato dall'amministrazione democratica all'esercito saudita nella guerra dello Yemen, l'amministrazione Trump ha cercato di sanare le prime crepe con un ingente finanziamento di armi ed un'importante visita nel regno nella primavera del 2018, tutto in funzione anti iraniana. La successiva amministrazione del presidente Biden ha praticato un'inversione di rotta nei rapporti con Riad, tornando sull'affaire Khasoggi e facendo emergere anche grazie ai dossier dell'intelligence statunitense, il ruolo diretto del principe ereditario Mohamed Bin Salman nell'omicidio del giornalista. Dalla distanza valoriale, non affrontata mai in modo pubblico e diretto per interesse geostrategico ed energetico, e dalle ultime azioni dell'amministrazione Biden, è necessario partire per affrontare quindi il progressivo allontanamento di Riyad dalla sfera di influenza statunitense ed il suo avvicinamento a Pechino, ed inevitabilmente anche a Teheran.

3. Dal regime dello Shah alla rivoluzione islamica

La rivoluzione islamica del 1979 avviata dall'ayatollah Ruollah Khomeini ha assestato un duro colpo all'influenza statunitense in Medio Oriente, rendendo quindi la nascente Repubblica islamica dell'Iran una spina nel fianco di Washington nella regione. Prima di affrontare la salita al potere di Khomeini è importante fare un passo indietro e descrivere i rapporti diplomatici che intercorrevano tra Washington e la Persia governata dalla dinastia Pahlavi. Lo shah di Persia godeva da dopo la Seconda guerra mondiale della fiducia degli USA e della Gran Bretagna, soprattutto per le riserve petrolifere presenti sul territorio dell'Iran. Per mantenere il potere e l'influenza su Teheran, gli USA ed il Regno Unito misero a punto l'operazione Ajax nel 1953 per spodestare il primo ministro persiano Mohammed Mossadeq, il quale aveva nazionalizzato la compagnia petrolifera iraniana Anglo Iranian Oil Company. Lo shah di Persia firmò nel 1954 il *Consortium Agreement* sotto la pressione di Londra e Washington, conferendo quindi alle compagnie petrolifere americane, francesi e britanniche il 40% della proprietà petrolifera dell'Iran⁸. L'influenza statunitense copriva anche e soprattutto il settore militare, poiché le forze armate persiane, addestrate dall'esercito degli USA avevano raggiunto una considerevole forza nella regione. Degna di nota è sicuramente la SAVAK, cioè il corpo di intelligence e di polizia segreta dello stato che si occupava di spionaggio interno ed estero. La SAVAK è stata una delle più grandi forze di intelligence del Medio Oriente che si occupava della sicurezza dello stato e della soppressione delle minacce contro di esso. Durante il regno dello shah i rapporti tra Washington e Teheran sono stati caratterizzati da eventi importanti come l'accordo di cooperazione sull'utilizzo civile dell'atomo riguardante l'iniziativa "Atoms for Peace" promossa dalla presidenza di Dwight Eisenhower. Lo scopo dell'iniziativa comprendeva una serie di obiettivi prefissati dagli USA di fornire tecnologia nucleare ai paesi in via di sviluppo. Infatti mediante questo accordo furono poste le basi per avviare l'Iran allo sviluppo dell'energia nucleare con la cessione da parte di Washington di un reattore e combustibile di uranio arricchito a scopo bellico⁹. La nascita dell'OPEC nel settembre 1960 pose gli USA in allarme rispetto ad Iran, Iraq, Venezuela, Kuwait ed Arabia Saudita, i quali cercheranno di sfidare i colossi petroliferi occidentali tentando quindi di sottrarre loro il primato sulla scena commerciale mondiale. La presidenza di Richard Nixon cercò ancora di più di rafforzare il rapporto tra Teheran e la Casa Bianca, infatti nel maggio 1972 il presidente Nixon si recò in Iran per chiedere espressamente allo shah di Persia di impegnarsi nella protezione degli interessi statunitensi in Medio Oriente e promettendo all'alleato iraniano l'acquisto di qualsiasi arma americana non nucleare¹⁰. Ovviamente la rivoluzione iraniana

⁸ <https://www.cfr.org/timeline/us-relations-iran-1953-2022>

⁹ <https://www.cfr.org/timeline/us-relations-iran-1953-2022>

¹⁰ <https://www.cfr.org/timeline/us-relations-iran-1953-2022>

promossa da Khomeini diede un colpo di spugna alle relazioni tra Washington e Teheran poiché da uno dei primi alleati in Medio Oriente, la neonata Repubblica Islamica dell'Iran si trasformò nel nemico numero uno di Washington nella regione. Il post rivoluzione in Iran spinse Washington ad intervenire indirettamente nel conflitto tra Iran e Iraq scoppiato nel 1980 per dissanguare l'apparato militare iraniano con appoggio di intelligence ed armamenti all'Iraq, ma allo stesso tempo inviando armamenti anche a Teheran per tenere cauta la macchina militare irachena. Anche il ruolo di Hezbollah, il Partito di Dio sciita del Libano, sarà fondamentale all'interno dei rapporti tra i due ex alleati, poiché l'attacco effettuato in ottobre 1983 con dinamite alla caserma ospitante soldati americani e francesi a Beirut uccise 241 marines americani. In questa occasione una frangia di Hezbollah, cioè l'Organizzazione della Jihad Islamica, rivendicò l'attentato, portando quindi gli USA a designare l'Iran, dal quale hezbollah dipende, come uno stato sponsor del terrorismo. I rapporti tra Iran e USA si deteriorarono sempre di più con il bombardamento americano di piattaforme petrolifere iraniane mediante l'operazione "Praying Mantis" dopo il tentato affondamento da parte dell'Iran di una fregata statunitense nello stretto di Hormuz¹¹. Nel 1998 l'incontro tra il segretario di stato dell'amministrazione Clinton, Magdalene Albright, con il vice ministro degli esteri iraniano all'assemblea dell'ONU, contribuì ad una prima distensione tra i due paesi. Le pesanti sanzioni contro l'Iran attuate negli anni precedenti vennero mantenute eccetto in alcuni settori ed il riconoscimento da parte del segretario Albright della "politica miope di Washington verso Teheran" sembrò avviare una prima iniziale distensione. A ciò seguì l'accordo di Bonn tra l'amministrazione Bush e la Repubblica Islamica dell'Iran riguardo una cooperazione nella sconfitta dei talebani in Afghanistan e per avviare lo state building ed il rimpatrio dei rifugiati afgani. Il preludio della guerra in Iraq nel 2003 pose l'amministrazione Bush e la cerchia dei neocon (neoconservatori) a teorizzare l'asse del male che comprendeva oltre a Siria, Corea del Nord, Iraq e Libia, anche l'Iran, già inserito nella lista degli stati sponsor del terrorismo nel 1984. Ciò avviò nuovamente un periodo di tensioni tra i due paesi, tensioni che il neo presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad nel 2006, cercherà di stemperare tentando un approccio diretto con il presidente Bush. Ovviamente il continuo arricchimento dell'uranio da parte di Teheran portò Washington in rotta di collisione, promuovendo un forte sostegno alla democrazia ed alla libertà in Iran¹². La presidenza di Hassan Rouhani inaugurò un periodo di moderazione rispetto alla presidenza di Ahmadinejad, poiché una delle vittorie diplomatiche portate a segno da USA è stata sicuramente il JCPOA. Il *Joint Comprehensive Plan of Action* è stato un trattato portato a termine da USA, Gran Bretagna, Francia, Cina, Russia, Repubblica Federale Tedesca, Unione Europea rappresentata dall'alto rappresentante per la politica estera e dall'Iran. La presidenza Obama rivendicò il JCPOA come un successo poiché il fulcro dell'accordo prevedeva il ritiro di tutte le sanzioni alla Repubblica Islamica dell'Iran in cambio del blocco dell'arricchimento dell'uranio da parte di Teheran e la sua rinuncia a sviluppare armi nucleari. Ovviamente l'accordo non venne ben visto agli occhi di Israele e dell'Arabia Saudita, avversari di Teheran nella regione. Il presidente Trump, diversamente dal suo predecessore riguardo l'Iran, raffreddò di molto i rapporti con quest'ultimo, fino all'uscita degli USA dall'accordo sul nucleare, i quali lanciarono accuse verso la Repubblica Islamica di non rispettare l'accordo e di aver proceduto all'arricchimento dell'uranio a scopo bellico. Le tensioni tra i due paesi raggiunsero il picco quando il 2 gennaio 2020 un attacco aereo americano con drone ha assassinato all'aeroporto di Baghdad il capo della Brigata Al Quds delle guardie della rivoluzione islamica, Qassem Soleimani, ed il leader della milizia irachena collegata al gruppo libanese degli Hezbollah. Ciò ha sancito il punto più basso del dialogo tra Washington e Teheran, che con il presidente di Joe Biden, successore di Trump, si sta cercando, attualmente, in parte di riprendere con un nuovo accordo sul nucleare. Ovviamente il panorama politico in Iran è cambiato con l'ascesa alla presidenza dell'ultra conservatore Ebrahim Raisi, molto vicino alla guida suprema Ali Khamenei e ritenuto da alcuni osservatori suo possibile successore alla guida religiosa della nazione. Raisi è anche molto vicino al corpo delle guardie della rivoluzione

¹¹ <https://www.cfr.org/timeline/us-relations-iran-1953-2022>

¹² <https://www.cfr.org/timeline/us-relations-iran-1953-2022>

islamica, le quali precedentemente avevano osteggiato alcune azioni politiche di Rouhani, a cominciare proprio dal JCPOA. A ciò si aggiunge il fatto che la politica estera del governo Raisi è caratterizzata da un forte asse con Mosca, Pechino e Caracas, oltre alla forte intenzione dell'Iran di entrare nei BRICS, e dopo aver avuto il via libera per entrare nella SCO, cioè la Shanghai Cooperation Organization. Dunque l'attuale politica estera di allineamento ai BRICS pone la presidenza Biden a dover fronteggiare Teheran come potenza regionale con un forte potere contrattuale fino ad arrivare nel cortile di casa di Washington facendo quindi asse con il Venezuela di Nicolas Maduro. Una strada tutta in salita per l'amministrazione Biden, che deve quindi gestire non solo la politica estera multilaterale di Teheran, ma anche i malumori di Tel Aviv, sempre di più ai ferri corti con l'Iran.

4. Pechino: un nuovo mediatore in Medio Oriente?

All'inizio del 2016, l'Arabia Saudita e l'Iran hanno interrotto le relazioni diplomatiche per un arresto e la morte del religioso sciita Nimr Al Nimr in Arabia Saudita. Sono passati sette anni da allora e le tensioni tra i due paesi si sono intensificate, quasi sfociando in una guerra. Infatti come sottolineato in precedenza, il fattore geopolitico ha contribuito ad esacerbare le relazioni tra i due paesi, che hanno formato sistemi politico religiosi e sociali ed approcci alla politica internazionale diversi tra di loro. L'incontro tra Arabia Saudita e Iran a Pechino ha segnato un cambio di passo per la politica nella regione medio orientale, poiché proprio la Cina mediante questo riavvicinamento mirerebbe ad inserirsi come potenza diplomatica e unificatrice in contrapposizione alle azioni di Washington che hanno causato instabilità nell'area. Il ministro degli Esteri iraniano Hossein Amir-Abdollahian e il suo omologo saudita, il principe Faisal bin Farhan Al Saud, si sono incontrati, infatti, ad aprile a Pechino, segnando dal punto di vista storico il primo incontro ufficiale tra i capi delle diplomazie delle due nazioni dalla rottura delle relazioni diplomatiche. La decisione dei due Paesi di tenere ancora una volta i colloqui a Pechino è una continuazione dell'accordo raggiunto a Pechino il 10 marzo per ristabilire i rapporti diplomatici e riaprire le rispettive ambasciate. Il processo di ricostituzione della fiducia tra Iran e Arabia Saudita pur essendo un percorso non semplice e rapido anche per l'azione di altri attori esterni e interni presenti nella regione, ha l'obiettivo di incoronare la Cina del ruolo di protagonista di questa ricostruzione, strumentalizzando quindi gli errori compiuti da Washington nei passati vent'anni. La Cina, inoltre, si sta impegnando ad agire come potenza diplomatica proprio per quanto riguarda la risoluzione dei conflitti in Medio Oriente, cercando quindi di aumentare nei suoi confronti la fiducia di tutte quelle nazioni ostili alle politiche di Washington. In questo contesto, Pechino sembra portare avanti delle politiche in linea con gli interessi delle Nazioni mediorientali, a differenza degli Stati Uniti che promuovendo politiche egemoniche e di "esportazione della democrazia" molte volte forzata, hanno contribuito ad aumentare una certa instabilità nella regione. Negli ultimi anni, infatti, il rapporto tra Stati Uniti e Arabia Saudita ha subito dei cambiamenti, ad iniziare proprio dall'aumento dell'autonomia dell'Arabia Saudita, la quale ha adottato una strategia economica più indipendente dagli Stati Uniti, dettato anche dal fatto che gli stessi USA hanno mostrato negli ultimi anni un atteggiamento di disimpegno nelle dinamiche mediorientali come ad esempio la mancata risposta dopo l'attacco al colosso petrolifero Aramco da parte dei ribelli Houthi. Riyadh, in questo contesto, non solo è giunta alla conclusione che la sua sicurezza non può più essere garantita dall'alleanza con gli USA, ma ha deciso di stringere ancora di più i rapporti diplomatici con Pechino al fine di garantire i suoi interessi nella regione attraverso la mediazione cinese con Teheran. Naturalmente, l'Arabia Saudita sta ora aumentando i suoi investimenti in Cina e sta cercando la mediazione della Cina nelle sue relazioni con l'Iran. Nel dicembre 2022, il presidente Xi Jinping si è recato in una visita di stato in Arabia Saudita partecipando al vertice Cina-Arabia Saudita, rafforzando sempre di più i rapporti tra le due nazioni garantendo un aumento degli investimenti sauditi in Cina e la sua influenza nella regione. Verso la metà di febbraio del 2023, il presidente iraniano Ebrahim Raisi ha effettuato una visita di stato in Cina su invito del presidente Xi, ed in questa occasione, la Cina ha cercato di offrire soluzioni per cercare di affievolire le tensioni nello

scacchiere mediorientale. È importante sottolineare l'impegno del presidente Xi per quanto riguarda la sicurezza in Medio Oriente proponendo per la prima volta un nuovo concetto di sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile nel 2014, focalizzando quindi l'attenzione di Pechino nella regione. La Cina, in questo frangente, avrà la possibilità, in quanto potenza mediatrice, di accreditarsi come una potenza a livello internazionale, oltre che di egemone tra i vari paesi arabi presenti nella regione. L'Arabia Saudita in questo contesto, non solo sta cercando di avvicinarsi sempre più all'Oriente, ma mira ad una maggiore cooperazione all'interno di organizzazioni come la Shanghai Cooperation Organization (SCO) per ottenere un forte slancio per lo sviluppo futuro, dopo che il regno ha approvato un memorandum sulla concessione dello status di partner di dialogo con la SCO. La mossa di Riyadh arriva dopo il raggiungimento di questo ultimo accordo storico tra Arabia Saudita e Iran mediato dalla Cina. La cooperazione tra Riyad e Pechino si è concretizzata anche in altri settori oltre a quello diplomatico; infatti è importante citare proprio il settore dell'ingegneria chimica, con la costruzione di un importante progetto chimico, basato su un'iniziativa di investimento congiunto di Cina e Arabia Saudita, nella città di Panjin, nella provincia di Liaoning. L'investimento totale del progetto è di 83,7 miliardi di yuan (circa 12,2 miliardi di dollari USA), di cui Saudi Aramco detiene una quota del 30%, mentre North Huajin Chemical Industries Group Corporation e Panjin XinCheng Industrial Group detengono rispettivamente il 51 e il 19%. Dopo la sua messa in funzione, il progetto dovrebbe diventare una base dell'industria petrolchimica e della chimica cinese a livello mondiale. La joint venture Huajin Aramco Petrochemical Company (HAPCO) sarà completata nel 2025 e dovrebbe avere una capacità annua di raffinazione del petrolio di 15 milioni di tonnellate e una capacità di produzione annua di 1,65 milioni di tonnellate di etilene e 2 milioni di tonnellate di P-xilene (PX). Il progetto genererà un reddito annuo di oltre 100 miliardi di yuan, con un utile totale di oltre 10 miliardi di yuan e entrate fiscali di oltre 20 miliardi di yuan.

Conclusioni

L'arrivo della Cina nella regione mediorientale è il risultato non solo di un abile lavoro diplomatico e di mediazione che coinvolge due delle maggiori potenze regionali della zona, le quali con la loro influenza religiosa e politica riescono ad influenzare le dinamiche regionali e mondiali, ma soprattutto di una serie di gravi errori commessi dagli USA nella regione. L'Iraq, lo Yemen, la Siria ed in parte lo stesso Iran sono stati per lungo tempo delle polveriere trattate in modo poco strategico se non errato dagli USA, portando quindi sia la Russia, ma soprattutto la stessa Cina a gettare le basi per iniziare a costruire una certa influenza nella regione fino ad arrivare al Continente africano mediante la Via della Seta. Un atteggiamento diplomatico quello di Pechino che ha puntato al massimo ad un *soft power* e ad un realismo credibile agli occhi dei vari attori mediorientali che hanno visto nella politica estera di Pechino, dettata ovviamente da grandi interessi economici e politici, un piano strategico per tentare di risolvere contese nella regione ed allo stesso tempo inserirsi all'interno della stessa come potenza diplomatica. È anche importante sottolineare che le monarchie del golfo, fiduciose del ruolo svolto fino ad ora da Pechino dal punto di vista diplomatico, stanno approfondendo sempre di più i loro rapporti con la Cina sfruttando le loro ricchezze energetiche. Il momento cruciale che ha segnato ancora di più il riavvicinamento tra la Cina e le monarchie è stato sicuramente il vertice Cina-Arabia Saudita a Riyad tenutosi a dicembre 2022 che ha sancito un aumento degli scambi economici tra la prima con le principali monarchie come Riyad e Abu Dhabi. Le vittorie diplomatiche portate a segno dalla Cina dall'inizio del 2023 e l'aumento degli scambi economici e la collaborazione anche nel settore energetico e chimico con l'Arabia Saudita, hanno allertato gli USA, dominatori dello scacchiere mediorientale fino a pochissimo tempo fa. Ovviamente queste azioni stanno portando Washington a pensare che questi avvenimenti porteranno la Cina non solo a sfidare gli interessi americani nella regione, ma a minare letteralmente la loro influenza in questo spazio geografico.

Sitografia

- <https://www.fpri.org/article/2023/03/iran-saudi-normalization-a-regional-process-with-chinese-characteristics/>
- <https://globalaffairs.org/commentary-and-analysis/blogs/us-public-views-saudi-relationship-one-necessity>
- <https://manaramagazine.org/2023/01/us-saudi-relations-in-2023/>
- <https://iranprimer.usip.org/blog/2016/jan/06/timeline-iran-saudi-relations>
- <https://www.wilsoncenter.org/publication/the-iran-saudi-arabia-conflict-and-its-impact-the-organization-islamic-cooperation>
- <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/gulf-and-arabian-peninsula/iran-saudi-arabia/impact-saudi-iranian>
- <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/what-does-saudi-iran-deal-mean-middle-east>
- <https://carnegieendowment.org/2023/03/30/riyadh-s-motivations-behind-saudi-iran-deal-pub-89421>
- <https://www.thecairoreview.com/essays/the-strategic-calculus-behind-the-saudi-iranian-agreement/>
- <https://www.cfr.org/backgroundunder/us-saudi-arabia-relations?amp>
- <https://iranprimer.usip.org/blog/2016/jan/06/timeline-iran-saudi-relations>
- <https://www.ispionline.it/en/publication/saudi-arabia-joins-the-sco-it-is-not-a-game-changer-for-saudi-us-relations-123365>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202303/1288219.shtml?id=11>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202303/1288259.shtml?id=11>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202304/1289974.shtml>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202303/1287095.shtml>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202304/1288662.shtml>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202304/1288645.shtml>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202303/1287525.shtml>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202304/1289461.shtml>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202304/1289386.shtml>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202305/1290337.shtml>
- <https://www.globaltimes.cn/page/202303/1287094.shtml>
- <http://www.cfr.org/world/timeline-oil-dependence-us-foreign-policy/p24322>
- <https://www.cfr.org/backgroundunder/us-saudi-arabia-relations>
- <https://www.state.gov/u-s-relations-with-saudi-arabia/>
- <https://history.state.gov/countries/saudi-arabia>
- <https://www.cfr.org/timeline/us-relations-iran-1953-2022>
- <https://www.cfr.org/global-conflict-tracker/conflict/confrontation-between-united-states-and-iran>
- <https://history.state.gov/countries/iran>

Pagina bianca

IA e rule of law

Abstract

Il paper propone spunti di riflessione in merito alle logiche giuridiche seguite dall'UE e dalla Repubblica Popolare Cinese ai fini della regolazione dell'Intelligenza Artificiale (IA). Entrambi gli ordinamenti riconoscono l'importanza del *rule of law* per garantire fiducia all'industria dell'IA e adottano un approccio basato sull'analisi dei rischi. La finalizzazione di questi due approcci è tuttavia profondamente diversa. La Cina ha un dichiarato scopo *state-oriented*, mentre l'Europa pone al centro del sistema la protezione dei diritti fondamentali dell'uomo e, soprattutto, incontra il limite della riserva in capo agli Stati della materia della sicurezza nazionale.

L'approccio *State-oriented*

Stiamo assistendo in questi mesi all'intensificarsi del dibattito in merito alla regolazione dell'intelligenza artificiale. In particolare, il 10 maggio scorso sono scaduti i termini per le osservazioni alla bozza di regolamento cinese elaborato dal *Cyberspace Administration of China*¹, ad oggi consultabile sul sito dell'Università di Stanford², che riserva all'autorità pubblica penetranti poteri di valutazione e controllo.

Si tratta di un testo molto sintetico, appena 21 articoli, recante misure per la gestione dei servizi di intelligenza artificiale generativa di testi, immagini, video, codici e altri contenuti simili basati su algoritmi, modelli o regole.

Lo scopo della Repubblica Popolare Cinese è quello di sostenere l'innovazione e l'ampia applicazione della stessa, nonché la cooperazione internazionale di tecnologie fondamentali come algoritmi e *framework* di intelligenza artificiale. La base di questa disciplina, anche per l'ordinamento cinese, è il principio della sicurezza e affidabilità del dato. La declinazione di detto principio è tuttavia connotata solo in seconda battuta dal punto di vista della tutela dell'interessato, rilevando invece, in modo prioritario, il rispetto di tutto ciò che per l'ordinamento cinese attiene all'amplissimo concetto di sicurezza della nazione.

L'articolato conferma quindi pienamente, anche in questo fondamentale settore economico, l'impostazione Stato-centrica del sistema di regolazione cinese, posto che l'art. 4 comma 1, impone che i contenuti generati dall'intelligenza artificiale riflettano i valori fondamentali socialisti che devono essere prioritariamente tutelati rispetto a qualsivoglia contenuto. L'analisi del rischio, tuttavia, è declinata con riguardo ai potenziali pericoli di sovversione del potere statale, di ribaltamento del sistema socialista, di incitamento al separatismo, di danno all'unità nazionale, di propagazione del terrorismo e dell'estremismo, nonché di propagazione dell'odio etnico e della discriminazione etnica. La funzione di controllo preventivo pubblico viene quindi connessa a una vastissima gamma di rischi politici relativi alla stabilità della Repubblica Popolare Cinese. Solo al successivo comma 5 è previsto l'ulteriore obbligo del rispetto dei diritti e degli interessi dei singoli, fra i quali vengono ricordati il diritto alla salute, la *privacy* e la proprietà intellettuale.

¹ Si veda Il Sole24Ore dell'11 aprile 2023 "*La Cina progetta misure per gestire i servizi di intelligenza artificiale generativa. Le regole elaborate dalla Cyberspace Administration of China arrivano mentre diversi governi stanno valutando come mitigare i rischi della tecnologia emergente*".

² Per la pubblicazione del testo originario e della traduzione si rinvia a <https://digichina.stanford.edu/work/translation-measures-for-the-management-of-generative-artificial-intelligence-services-draft-for-comment-april-2023/>

L'assunto di fondo è quello di rendere responsabili dell'output generato coloro che forniscono servizi attraverso l'AI. I fornitori dovranno assicurare il rispetto dei diritti di privati sui dati e saranno responsabili della legalità dei dati di pre-formazione, di addestramento e dei prodotti di intelligenza artificiale.

Il cuore del sistema di tutela e di controllo dell'IA è l'art. 6 che impone a chiunque produca servizi con IA (singolo o impresa) di sottoporre il sistema a una procedura di controllo ad opera del Dipartimento Statale per il Cyberspazio e l'informazione in conformità con le disposizioni già in essere in tema di contenuti *online*³.

Si tratta quindi di un controllo estremamente ampio e indeterminato *ex ante* che, vista la finalità dichiarata di preservare la stabilità della forma di governo, potremmo definire di carattere politico puro, del quale non vengono individuati in modo espresso limiti o procedure. I criteri e i principi di riferimento si evincono attraverso il rinvio alla *Algorithm Regulation*, entrata in vigore il primo marzo 2022, che disciplina gli algoritmi utilizzati dalle compagnie *tech* cinesi per attività di profilazione e raccomandazione dei contenuti la quale, comunque, individua come limite il pericolo per la sicurezza nazionale, contemplando anche il rischio di qualsiasi utilizzo che possa connotarsi come elusivo del controllo governativo o anticoncorrenziale.

In estrema sintesi, si può fin da subito evidenziare che nonostante si tenda a rappresentare una sorta di corsa mondiale alla legiferazione in tema di IA allo scopo, dichiarato, di rendere affidabili sistemi di IA e ingenerare fiducia nei relativi mercati, la Cina si riserva ampi e penetranti poteri di incidere nel merito delle finalità degli algoritmi.

In questa prospettiva, le autorità cinesi si sono riservate un canale di intervento pubblico diretto, configurato attraverso la peculiare disposizione che impone la promozione di "*algorithms for good*" ossia che perseguono la finalità di promozione dei valori tradizionali e la diffusione di energie positive⁴.

La strategia europea *human-oriented*

L'Europa ha avviato progetti di regolazione dei sistemi di IA. Lo scopo politico dichiarato è quello di stabilire una sovranità digitale europea e lo strumento scelto è il Regolamento della Commissione e del Consiglio. Uno strumento, quindi, che abbia efficacia diretta in tutti gli ordinamenti dei Paesi membri e perciò in grado di assicurare la completa omogeneità del mercato interno. Esiste ad oggi una bozza di regolamento pubblicata, ma non ancora approvata, sulla quale si è animato un importante dibattito fra istituzioni e *stakeholders*.

L'approccio alla regolazione europea è da sempre scaturito dall'esigenza di tutelare in modo forte i diritti fondamentali dell'individuo e perciò la proposta europea si connota come *human-oriented*.

In particolare, l'UE ha abbandonato l'approccio seguito in merito allo sviluppo della Rete Internet, mai regolamentata appunto perché, in una logica *human-oriented*, si era sempre individuata una coincidenza fra lo sviluppo della Rete Internet e la libertà di manifestazione del pensiero⁵ attraverso questo nuovo potente strumento.

A questo approccio di *laissez-faire*, condiviso anche negli Stati Uniti in rispondenza però a una logica *buisness-oriented*, si deve il rapido sviluppo della rete e dell'industria dei contenuti digitali,

³ Evidenzia come l'attenzione normativa cinese si concentri sui risultati e non sui processi in tema di controllo dell'informazione R. CREEMERS, *Traslation: New Rules Target Public Opinion and Mobilization On Line in China* in DIGICINA, Stanford University, November 21, 2018.

⁴ Si veda R. BERTI, *La nuova legge cinese sugli algoritmi: così Pechino mette la briglia alle big tech*, in Agenda Digitale, 21 aprile 2022.

⁵ Si veda G. FINOCCHIARO, *La sovranità digitale*, in Diritto Pubblico, Fasc. 3, 2022, p.809. ss

liberi da un sistema di regolazione. Il sistema si è quindi auto-organizzato attraverso la *lex informatica*⁶ e la *lex mercatoria*⁷.

Rispetto a queste che, in sintesi, sono state le basi giuridiche del velocissimo processo di globalizzazione, soprattutto delle grandi imprese statunitensi che detengono la maggior parte del mercato dell'IA, il legislatore europeo sta maturando un approccio regolatorio di segno opposto.

Proprio perché l'approccio europeo si pone in controtendenza rispetto alla piena libertà riconosciuta all'industria digitale, ha anche, soprattutto, il compito di delimitare un ambito di rispetto dell'impresa pubblica e delle dinamiche del libero mercato concorrenziale. A questa nuova stagione regolatoria è, in particolare, assegnato il compito di trovare una mediazione fra la cosiddetta "sovranità privata" esercitata dalle grandi imprese globalizzate e le prerogative pubblicistiche degli Stati.

La *ratio* è quindi quella di proteggere i diritti fondamentali dell'individuo e porre limiti, regole e procedure anche a garanzia dei controllati. La bozza di regolamento presentata è perciò molto dettagliata nell'individuare *ex ante* le singole tipologie di IA classificate sulla base di un'analisi dei rischi.

In questa prospettiva si trova rispondenza dell'approccio *in itinere* rispetto alla definizione di *rule of law* come "*democracy, human rights and perhaps also the principle of free market*"⁸, che, rispetto ad un approccio rigidamente anglosassone, recupera anche una parte della concezione continentale della legalità intesa come autolimitate rispetto alla configurazione dei poteri di controllo⁹.

Il sistema predisposto, si basa, come il GDPR, sull'analisi del rischio da cui discende la classificazione dei sistemi di IA. La bozza di regolamento tipizza tre livelli di rischio. Ci sono sistemi ad altissimi rischio, ritenuti incompatibili con i principi dell'Unione Europea e i diritti fondamentali dell'uomo che vengono vietati (si tratta in particolare dei sistemi che condizionano i comportamenti umani, quelli idonei a danneggiare l'integrità psico-fisica, i sistemi di punteggio sociale, e quelli che consentono l'identificazione biometrica da remoto, salvo casi eccezionalmente autorizzati dalla legge). Seguono sistemi ad alto rischio consentiti, previo il rispetto di specifici requisiti tecnici e altre condizioni essenziali. Infine, vi sono quelli classificati a basso rischio, per i quali sono richiesti soltanto requisiti minimi di trasparenza. Le tre categorie verranno poi ulteriormente dettagliate attraverso la tipizzazione di un elenco di sistemi all'interno di un protocollo tecnico allegato al regolamento stesso.

L'approccio europeo è quindi quello di individuare e tipizzare i rischi e, attraverso gli allegati tecnici, scendere il più possibile nel dettaglio nel fornire parametri per ricomprendere l'IA in una delle categorie di rischio individuate.

⁶ Si veda E.MAESTRI, *Lex informatica, Edizioni Scientifiche Italiane*, 2015. Diritto il quale evidenzia come, con detta espressione, si intenda sintetizzare il processo in base al quale sono scelte tecniche che impongono dei comportamenti agli utenti del *web* riferendosi all'impostazione di Lawrence Lessig che con l'espressione «*Code is law*» ha dimostrato come le architetture tecnologiche di Internet contengano codici e linguaggi normativi di auto-organizzazione che stabiliscono e controllano le regole per l'accesso e per l'uso delle informazioni disponibili in Rete.

⁷ Si veda F.GALGANO, *Lex meritoria*, Il Mulino, Bologna, 2016, che connota il concetto di *lex meritoria* come diritto creato dagli stessi mercanti e creato con i caratteri di un diritto universale dei mercati.

⁸ J. BURLEY *The Rule of Law as a Theater of Debate*, in *Dworkin and his critics*, Malden, MA-Oxford 2004, 318.

⁹ Per un confronto fra concezione anglosassone e continentale del *rule of law* si veda R.BIN, <http://www.robertobin.it/>, *Rule of law e ideologie*.

La sicurezza nazionale e l'IA per la difesa

La bozza di regolamento europeo, almeno nella sua ultima versione, limita la sua applicazione rispetto ai sistemi di IA che sono immessi sul mercato, messi in servizio o utilizzati con o senza modifica di tali sistemi per scopi militari, di difesa, di sicurezza nazionale¹⁰.

Il Considerando 12 afferma che detti sistemi “*dovrebbero essere esclusi dall’ambito di applicazione del presente regolamento indipendentemente dal tipo di entità che svolge tali attività*”.

La *ratio* giuridica dell’esclusione attiene al difetto di competenza dell’ordinamento europeo in materia di sicurezza nazionale e risiede nella constatazione che la sicurezza nazionale rimane competenza esclusiva degli Stati membri sulla base dell’art. 4 comma 2 del TUE e perciò rimane un ambito di intervento da sviluppare ad opera degli ordinamenti nazionali¹¹.

Sempre lo stesso comma 12 motiva l’esclusione dell’ambito di applicazione del regolamento con riguardo all’impiego militare dell’IA anche perciò che concerne l’impiego nell’ambito della difesa comune europea, poiché si fonda sul diritto internazionale pubblico al quale la stessa UE è sottoposta.

In conclusione quindi, radicando la ragione dell’esclusione in questioni di competenza e individuazione del diritto applicabile, l’ordinamento europeo lascia aperte le questioni relative all’impiego dell’IA in ambito difesa facendo presumere che, addirittura, potrebbe intervenire una strategia specifica che andrebbe ad anticipare i tempi della regolazione concernente gli usi civili.

¹⁰ Art. 2, comma 3, del regolamento presente al 5 giugno 2023 all’indirizzo https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:e0649735-a372-11eb-9585-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF dispone che “*Il presente regolamento non si applica ai sistemi di IA sviluppati o usati per scopi esclusivamente militari*”.

¹¹ La bozza di regolamento impone, tuttavia, limiti rigorosi anche all’attività di contrasto, si vedano art. 19, 20 e 21 della proposta



ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.

Pagina bianca

L'*Osservatorio Strategico* è uno studio che raccoglie analisi e report sviluppati dall'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD), realizzati da ricercatori specializzati.

Le aree di interesse monitorate nel 2023 sono:

- Balcani e Mar Nero;
- Mashreq, Gran Maghreb, Egitto ed Israele;
- Sahel, Golfo di Guinea, Africa Sub-sahariana e Corno d'Africa;
- Cina;
- Asia meridionale ed orientale e Pacifico;
- Russia, Asia centrale e Caucaso;
- Golfo Persico;
- America Latina;
- Area Euro/Atlantica (USA-NATO-Partners);
- Politiche energetiche;
- Sfide e minacce non convenzionali.

Gli elaborati delle singole aree, articolati in analisi critiche e previsioni, costituiscono il cuore dell'*"Osservatorio Strategico"*.

Pagina bianca



*Stampato dalla Tipografia del
Centro Alti Studi per la Difesa*

Pagina bianca



